

Stab. Tipo-Lit. F.^{lli} Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 5. - 2 febbraio 1902.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Milano. — LA CONFERENZA DI PADRE MICHELE DA CARBONARA ALL' ISTITUTO BOGNETTI-BOSELLI (disegno di A. Minardi) [v. pag. 94].

CORRIERE.

Settimana incoronata d'alloro, questa ch'è passata da apoteosi, due glorificazioni artistiche: per un grande che non è più — Verdi — e per una celebre attrice che gode d'una verde vecchiezza: Adelaide Ristori.

Un anno fa, tutto il mondo s'inclinava alla gran luce di Giuseppe Verdi che scompariva; e lunedì scorso, primo anniversario della morte, in più punti d'Italia si commemorò tanto tramonto, ma specialmente in Milano, la città adottiva del Grande.

Soltanto... la solennità milanese poteva riuscire un po' più decorosa, per Bacco! Tranne la funzione nella *Casa di riposo per musicisti*, che quella discorriamo in altra parte dei giornali, e tranne la serata alla Scala, le cose sono procedute maluccio. Il municipio dei popolari, che ha chiamato persino i giocatori alla morte a votare per le più delicate questioni artistiche della Scala, non ha voluto chiamare il popolo a rendere onore al Maestro, che colle sue melodie ha commosso il popolo. Ha inaugurato nel Famedio un busto di Giuseppe Verdi; e chi ha invitato?... Quattro o cinque funzionari, quasi che il maestro avesse scritto i propri cartelli di invito: *per grazia donata delle amministrazioni!* Un assessore coi calzoni rimboccati, come se andasse a pescare, lesse un trattato di retorica. Anni i carabinieri dominavano...

Poi si accorse un'epigrafe all'hôtel dove Giuseppe Verdi spirò... Un'epigrafe da quarta classe elementare! Vi è detto che Giuseppe Verdi era *ospite ambizioso* dell'hôtel. Ma altro che ambito! Ambizioso... E in quale altro albergo dell'orbe terraqueo, dove si pagano i conti, non lo sarebbe stato?...

Al Conservatorio, fu peggio. Un istituto, che passa fra i primi d'Italia e che è reginato del gran nome di Verdi, aveva il dovere di revellare con più dignità gli onori degli artisti al sovrano commemorato. La scena era alquanto pittoresca con quella fila di giovani cantatrici vestite di bianco sul palco; con tutte quelle candide e graziose Vestali, che aprivano le bocche tutte insieme con un accordo meraviglioso per innalzare le loro voci d'argento. I raggi delle lampade elettriche le doravano; gli effetti ottici insomma erano piacevoli; però ne abbiamo fatto eseguire un disegno: ma il resto?...

Tutti sanno che Verdi giovinotto fu respinto dal Conservatorio di Milano. Tutti i biografi di Verdi, fra i quali *Folchetto* (che possiede) sotto gli occhi del maestro la vita che ne aveva preparata il Pouglin, raccontano concordi che Giuseppe Verdi fu respinto, perché inetto!

Il maestro non smentì mai la notizia. Anzi vi sono due lettere inedite di Verdi, nelle quali egli le conferma: l'una (sono poche righe) è custodita alla Biblioteca di Bren fra le lettere di Verdi, colà depositate dal notaio-patriota Antonio Lazzati; l'altra, è conservata da uno storico, nella casa del cui padre a Milano Verdi giovinotto dimorò: più anni mentre studiava privatamente la musica dopo l'insuccesso suddetto.

Ebbene? Un valente professore venne mandato a frugare negli archivi e trovò alcuni atti dai quali risultò: L. Che Verdi fu respinto realmente dal Conservatorio. Il. Che fu respinto non per volontà dei professori, ma perchè così piace alla burocrazia; la quale applicò rigorosamente a danno dell'allievo il regolamento, secondo cui non era ammesso all'istituto chi avesse varcato un certo limite d'età.

La scoperta di questi atti poteva formare la gioia d'un ricercatore di curiosità biografiche; poteva essere registrata in qualche rivista, ma non formare la base d'una cerimonia grandemente seria ed elevata. Essa servì a fare le spese di due discorsi: il secondo de' quali fu lungo come un treno festivo, e pieno di superflui ricordi personali, di barzellette volgari, che sbraniavano in quel tempo dell'arte, e di una costanza così triste e solenne! L'oratore... quello del treno festivo... pretese persino di far supporre che a Verdi piaceva che si perpetuasse la vecchia leggenda della bocciatura per insufficienza di merito; e non s'è da meravigliare che abbia così quell'alto carattere! Ma un Verdi era forse uomo da mettere in circolazione bugie come una canzonettista da *café-chantant*?... Egli avrà creduto in buona fede che la sua bocciatura dipendesse dal fatto agli esami d'ammissione al Conservatorio, tanto più che gli esaminatori suoi non erano rimasti troppo entusiasti dell'esame: ecco tutto!

In una mesta solennità per Verdi, nel Conservatorio Verdi, un direttore, doveva parlare con altri accenti d'uno de' più gloriosi Geni del mondo! In ben altro modo parlò Mascagni nel teatro di Fano!

*

Alla Scala fu eseguita la *Messa di requiem*. La messa funebre, che Verdi aveva scritto per Manzoni (e che venne eseguita la prima volta nella chiesa di San Marco a Milano, il 22 maggio del 1874), era ben giustamente eseguita in onore dello stesso maestro. La nuova generazione non la conosceva; poichè mentre altre pagine del grande maestro vennero in questi ultimi anni ripetute più volte, la *Messa di requiem* è rimasta in disparte.

Molti di noi ricordano la prima esecuzione del fortissimo lavoro verdiano nella chiesa di San Marco, in quell'ambiente più adatto, naturalmente, che il teatro. Gli esecutori si chiamavano Teresa Stolt e Waldman, Capponi e Maini. Dirigevo lo stesso Verdi, che voleva rendere il massimo omaggio a Manzoni, per il quale provava venerazione indicibile.

La serata di lunedì alla Scala rimarrà anch'essa fra le più degne di ricordo. Un magnifico testo, colle signore vestite tutte di nero, colle signorine vestite tutte di bianco. Un pubblico attento, raccolto... come in chiesa. Le masse eccellenti, superbe. Un'orchestra affiatissima, che l'Opera di Parigi non possiede. Direi che il maestro Toscanini, che non aveva davanti nemmeno lo spartito, come soleva spesso il povero Paccio. La musica rinvolve nelle onde grandiose delle sue armonie gli animi, ma il successo poteva essere più caldo.

La *Messa di requiem* presenta due caratteri ben distinti: il carattere religioso e il carattere teatrale: talvolta ci trasporta alle sfere celesti, e talvolta ci sprofonda negli abissi... Confesso che il *Sonetto* mi sembra troppo ricco d'effetto teatrale; ma l'*Offertorio* è tutto un profumo di poesia religiosa. E di carattere religiosissimo è l'*Agnus Dei*, che lunedì, alla Scala (peccato!) non raggiunse tutti gli effetti desiderati. Si deve grande ammirazione per il Toscanini interprete di Wagner, tanto più se penso che il direttore d'orchestra dell'Opera di Parigi, tutta la musica di Wagner come la musica del *Faust*; ma forse l'egregio Toscanini è il più adatto a dirigere la musica di Verdi?... L'esecuzione fu accurata, scientificamente accurata, se così posso esprimere la perfezione sistematica; ma mi parve un poco slegata. Alcuni virili avevano però accenti ben precisi: la signora Brusa era in una morbida voce di contralto; la signora Karola è un'artista fina; ma gli altri due cantanti?... Il sesso forte questa volta era il sesso debole.

*

La glorificazione d'Adelaide Ristori mercolòld scorso toccò l'apice, compendosi in quel giorno appunto l'ottantesimo anno dell'anniversario artistico. Il Re andò a visitare la Ristori, recando un dono della Regina. Ma l'apoteosi non si è limitata alla sola Italia. Anche all'estero, reverendo onore alla grande tragica che, un giorno, vinse la Rachel nello stesso tragico della celebre tragica francese, e si lasciò indietro la Wolfer di Vienna, ch'era pure una tragica fine... e signor! Dappertutto dove la Ristori ha recitato, ha lasciato memorie incancellabili; e tutti la ricordano, ancora, con ammirazione. A Parigi, dove gl'italiani, in seguito al ravvicinamento italo-francese, sono tornati di moda, Adelaide Ristori è stata grandemente onorata dal Governo, dai poeti, dalla stampa. Il ministro dell'istruzione le fece presentare dall'ambasciatore Barbè a Roma le palme accademiche in brillanti; e il rappresentante della Francia le porse il fulgido gioiello accompagnandolo con una lettera autografa nobilissima. La stampa parigina consacrò alla Ristori una folla di articoli. Hanno spogliato i suoi *Ricordi*, e ne hanno riportati gli aneddoti più graziosi e più interessanti. Ma non hanno riportato un aneddoto, che fa onore alla dignità e al patriottismo della grande italiana.

Quando c'era a Parigi ancora la moda dei *salotti* letterari e artistici, madama Mohl ne aprse uno nel suo palazzo di Rue de Valenciennes. La principessa inglese, di temperamento ardente e bizzarrissima. Era una di quelle persone le quali dicono tutto ciò che passa loro per la testa senza riguardo di nessuno. Una sera, madama Mohl da grande ricamiò ad Adelaide Ristori, e disse: «lei, dopo i trionfi sulla Rachel, a Parigi tutti parlavano; e invita a farle onore i personaggi più

ragguardevoli della colonia italiana a Parigi; e all'ultimo una sera li raccolse nel suo *salon*. Nel bel mezzo della conversazione, a proposito d'un discorso sull'Italia, madama Mohl esclamò d'un tratto: «Tous les Italiens c'est de la canaille!». Adelaide Ristori si sentì un tufo di slegno al cuore, ma si frenò; si alzò tranquilla e maestosa: «esci dalle aule e tutti gli altri della colonia italiana la seguono».

Ma quanti altri aneddoti poco noti si possono raccontare della dignità della Ristori... Quando la Ristori venne l'ultima volta a recitare a Milano al teatro Dal Verme, un abitante del loggione le lanciò una palla di gusto discutibile. La Ristori, allora, alzata superba la testa, s'interruppe, e (ci pare ancora di sentirlo) colla sua bellissima voce musicale rispose: «Bella creanza!», e continuò a recitare fra gli applausi, e l'entusiasmo.

Sulla Ristori, abbiamo tutta una letteratura. I versi del Lamartine superano tutti quelli che furono scritti in omaggio a lei. La Ristori li riprodusse in fondo de' suoi *Ricordi*; e, in una bella festa celebrata in questi giorni a Parigi della società della *Poésia*, alla quale intervennero tutti i rappresentanti dei giornali esteri, le entusiastiche quartine del poeta delle *Métiations* furono recitate fra vivi battimenti. Ma nessuno può arrivarvi mai ad alto voce proclamata sulla Ristori, diano forse un poco d'ombra a Sua Maestà l'imperatore di Germania?... Anche Guglielmo volle onorare la Ristori, inviandole un candeliero di fiori e un telegramma di omaggio. Sua Maestà farebbe che gli innommati cavallieri francesi, quando temono di perdere una cara amica, che l'accarezzano e le offrono qualche grazia, regolano... La carezza è venuta in un telegramma dell'imperatore alla capitale: il dono è venuto in una statua di Goethe. Il telegramma è stato diretto al municipio di Roma, è una gemma d'intellettuale finezza, e di tatto ammirabile.

Angiol mio, torna in cielo; io resto in terra. Avvenne proprio tutto l'opposto: chi tornò in cielo fu il vate... e chi è rimasto in terra è Adelaide Ristori; e vi resti ancora molti anni fra la venerazione degli Italiani!

*

Le due navi inglesi semelae dinanzi a Tripoli, come due senesche, appena in Francia si sparse la voce che l'Italia stava per imbarcare nel paese dei datteri, dei tappeti, delle sabbie, e dell'ignoranza, fecero vela; l'una da una parte e l'altra dall'altra. Buon viaggio! Ma, intanto, gli accordi franco-italiani, serviti ad alto voce proclamati sulla Ristori, diano forse un poco d'ombra a Sua Maestà l'imperatore di Germania?... Anche Guglielmo volle onorare la Ristori, inviandole un candeliero di fiori e un telegramma di omaggio. Sua Maestà farebbe che gli innommati cavallieri francesi, quando temono di perdere una cara amica, che l'accarezzano e le offrono qualche grazia, regolano... La carezza è venuta in un telegramma dell'imperatore alla capitale: il dono è venuto in una statua di Goethe. Il telegramma è stato diretto al municipio di Roma, è una gemma d'intellettuale finezza, e di tatto ammirabile.

* Nel mio giorno natalizio, penso con riconoscenza all'accoglienza ospitale che ebbi così spesso in Italia, specialmente a Roma.

Come espressione del mio sentimento, voglia pedata Municipalità accogliere l'immagine del Grande Tedesco che, additando l'Italia al nostro Popolo, ha spinto l'idealismo tedesco verso nuovi e più alti obiettivi. Come nessun altro, Goethe ha sentito l'incanto della magnifica città e ha espresso in opere poetiche indimenticabili. Possa Goethe, come marziano, avere la stessa ospitale accoglienza, che ebbe in vita. La sua effigie possa sotto il cielo azzurro ove fiorisce l'alloro da lui cantato, essere pegno duraturo della sincera e cordiale simpatia che legano Me e la Germania all'Italia.

* *GOETHE, Imperatore e Re.*

Il sindaco Prospero Colonna, ha risposto da par suo, con un altro telegramma; reverente, gentile, e che non compromette la Consulta. Certo le *Épique* romane che Goethe erose nel suo falce soggiorno di Roma, sono portenti, benché, per la loro sensualità pagana, debbano scandalizzare la rigida Germania. Certo Goethe imparò molto dal genio latino, limpido e determinato; imparò ad essere anch'esso chiaro e preciso; e trarne una seconda parte del *Faust*, che egli stesso diceva di non capire.

Nei brindisi dei ben chiamati professori tedeschi, l'Italia, come «patria dell'umanismo», è salutata sempre con triplice alzata di bicchieri; e la sentenze salutare ancora così nel Congresso storico che questo maggio si radunerà a Roma; il più importante (anche per la monumentale sua sede) che siasi tenuto finora. E quel preludio migliore al congresso che il poetico telegramma del sovrano... *Leo.*

LIQUORE STRECH DITTA G. ALBERTI
SOLVENTE
CHINATOLO SODINOMI



Milano. — Lo studio, e la camera dove spirò il grande maestro, come si trova attualmente (fotografie Guigoni e Bossi).



L'OSPEDALE VERDI A VILLANOVA DI PARMA (fotografia C. Grolli e Figlio).

NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI GIUSEPPE VERDI

Parliamo nel *Corriere* come in Milano si svolsero alcune cerimonie in onore di Giuseppe Verdi, del quale lunedì, 27 gennaio, ricorreva il primo anniversario della morte, avvenuta in Milano. Qui, completiamo la cronaca, anche per illustrare le nostre incisioni.

Al mezzogiorno di domenica 26, il municipio inaugurò un busto di Verdi nel Famedio del Cimitero monumentale, dove dormono l'eterno sono Alessandro Manzoni, Giuseppe Ferrari, Carlo Cattaneo, e altri illustri milanesi. Il busto è opera del Quadrelli, che lo modellò nel febbraio del 1893, quando alla Scala si rappresentò l'ultima opera di Verdi, *Falstaff*. Il valente scultore avvicinò in quell'epoca più volte il grande maestro; e ne fece un ritratto rassomigliante.

Nella Casa di riposo per musicisti, eretta dalla munificenza di Verdi, e precisamente nell'oratorio consacrato sopra la cripta (dove sono le tombe del grande maestro e della moglie Giuseppina Strepponi) venne celebrata lunedì mattina una messa funebre, dal preposto di San Pietro in Sala. Fu una cerimonia con pochi invitati, tenuta nei limiti del Consiglio d'amministrazione della Casa e degli amici più intimi del Grande, con una rappresentanza del Conservatorio. Durante la messa, il Corpo di musica municipale suonò la preghiera della *Forza del destino*; e, finita la messa, gli intervenuti si recarono in una delle sale a piano terreno dove era esposta una targa in marmo e bronzo, che la città di San Nicola nella Repubblica Argentina mandò in omaggio della memoria dell'autore di *Rigoletto* e di *Aida*. Don Luigi Vitali presentò al Consiglio d'amministrazione la targa, pronunciando un discorso; al quale rispose Gastone Negri, presidente del Consiglio, ringraziando, anche perché il dono era nuova prova dei vincoli che legano l'Argentina all'Italia. Fu una cerimonia semplice, decorosa.

Nel regio Conservatorio di Musica, che s'intitolò a Giuseppe Verdi, la cerimonia fu oratoria e musicale. Parlò prima, il professor Lodovico Corio, che nel Conservatorio insegna letteratura; e lesse alcuni documenti trovati nell'Archivio del Conservatorio e nell'Archivio di Stato di Milano, riguardo alla diffusissima notizia che Verdi giovanotto fosse stato respinto dal Conservatorio di Milano, per insufficienza.

Dopo la lettura del prof. Corio seguì quella del direttore dell'Istituto, maestro Galligani; e ne parliamo nel *Corriere*. L'orchestra, formata da alunni del Conservatorio, eseguì la sinfonia della prima opera di Verdi.

ARTURO VACCARI
LIVORNO

Crema al cioccolato Giandui
Liquore Galliano
Amore Salice

*Oberlo conte di San Bonifacio, rappresentata alla Scala nella sera del 15 agosto 1840. Seguirono la *Lenuti alla Vergine Maria*, pure di Verdi su parole di Dante, eseguite dalle allieve bianco-vestite, allineate sul palco. Quindi tornò l'orchestra, ed eseguì la sinfonia della *Letta Miller*. E l'accademia finì collo *Schubert-Mater* pure di Verdi. Tutta questa musica venne diretta dal maestro Galligani. Alle ore 16, sulla facciata dell'*Hôtel Milano*, dove morì Giuseppe Verdi, fu scoperta una lapide commemorativa con quest'iscrizione:*

« Questa casa fece nei secoli memoranda — Giuseppe Verdi — che vi fu ospita umilo — e vi ispirò il 27 gennaio del 1840, per consenso unanime di popolo — pose il Quomo — che avvistò nei petti italiani con celestati armonie — il desiderio e la speranza di una patria. »

Le autorità presero posto sul balcone principale dell'albergo. Ottenuto un po' di silenzio dalla folla sotto-

schio, che il pittore Stragati fece del volto al Verdi, appena compostosi nella serenità della morte. La stanza sarà presto disfatta. I mobili verranno affidati al Museo del Risorgimento. E la camera, santificata dalla morte di uno dei più eccelsi geni del mondo, verrà aperta ai forestieri. In occasione del primo anniversario della morte dell'autore del *Rigoletto* e di *Aida*, l'ostabilimento Johnson ha donato una medaglia con una splendida testa di Verdi. Il bulino dell'incisore Cappuccino ha accurato le angolosità del viso intelligente, modellato con amore dal prof. Lodovico Fogliani, incisore della medaglia stessa. Sul rovescio, si legge la bellissima epigrafe del scultore Negri: « Incensabile creatore — di melodie divine — evocatore — nel pianto e nel sorriso — di figure immortali — congiunse alla infinita onnipotenza del genio — le virtù dell'uomo e del cittadino — intemperato e forte. — Ottobre 1813 — gennaio 1891. »

Al disegni verdiani aggiungiamo qui, in questa pagina, quello dell'ospedale eretto da Verdi, lui



La Medaglia Verdiana, modellata da L. Fogliani.

stante, e fatti arrestare i veicoli che passavano, l'assessore per la pubblica istruzione, Giorgio Sinigaglia, professore di letteratura nelle scuole secondarie, e autore dell'epigrafe, tenne un discorso. Le autorità e gli altri invitati andarono poi a visitare il salone e la camera abitate da Verdi quando veniva a Milano e dov' egli passò gli ultimi istanti della sua vita. Nel salone, il maestro teneva il pianoforte, sul quale spesso componeva. La camera da letto dove spirò il Grande fu lasciata come era nell'ora suprema. Sul capezzale si vede una

viva, per accogliere tanti poveri contadini che morivano talvolta per viaggio; essendo allora molto distante l'ospedale che, per legge, doveva accoglierli. Già allora, parliamo di questa istituzione benefica che onora ancor più la memoria dell'Immortale.

Acquistate
ARGENTERIA KRUPP
MILANO
CONSERVATE IL VOSTRO



Misardi. — LA COMMEMORAZIONE VERDIANA AL CONSERVATORIO (disegno di A. Misardi).

UN SALOTTO FIORENTINO DEL SECOLO SCORSO¹

di EDMONDO DE AMICIS.

V, ed ultimo.

Una volta solo, in vari anni, vidi Marco Minghetti, e fu a un desinare all'Antella.

Mi parve che l'attributo di *reoso*, che solevan premettere al suo nome i giornali, gli convenisse a maraviglia. Aveva l'apparenza d'un uomo innamorato della vita, e contento di sé e del mondo, tantoché, se non avessi saputo chi era, l'avrei preso per uno di quei giocondi artisti dello stampo antico, che erano come privilegiati d'una gioventù interminabile e si trovavano meglio nella compagnia dei ventenni che in quella degli amici della loro generazione. M'aspettavo d'udir da lui qualche eloquente dissertazione d'economia politica o di alta letteratura. Egli non fece, all'opposto, che scherzare e raccontare aneddoti faceti; di cui ricordo uno ammenissimo d'un sindaco, il quale in una cerimonia pubblica, in piazza, apprendendo da lui, ministro, la notizia del solito motto proprio del re, s'era messo a piangere di gioia colà a diritto, che per troncar d'un colpo la scena troppo patetica, egli aveva gridato alla banda il presente: — Musica! e le note della marcia reale avevano opportunamente soffocato i singhiozzi. Fra un aneddoto e l'altro, disputò a lungo, non so più con chi, su quali fossero i vini di Firenze che davano il Chianti migliore; ho presente che la signora Emilia, a cui quei discorsi non piacevano, e che avrebbe voluto che il suo illustre amico desse a certi suoi commensali un saggio di sé più conforme alla loro aspettazione, rispose a una domanda di lui sull'argomento: — Non me ne intendo, non mi piace; — al che egli ribatté ridendo: — A me invece piace, e me ne intendo. — Era forse in lui uno di quei capricci vanitosi d'uomini celebrità, che a chi li vede per la prima volta si vogliono mostrare in un aspetto imprevisto, seducendo gli sconosciuti con l'ostentazione di tutt'altra facoltà da quelle per cui sanno di essere ammirati. E questo scopo ottenuto senza dubbio quella sera perché colà, raccontò, discusse d'ogni cosa con arguzia felicissima e con un'agilità di parola veramente maravigliosa, mettendo anche in quei discorsi leggeri un certo tono di magniloquenza e una larghezza teatrale di mimica che mi faceva balenar davanti il Marco Minghetti del passato.

Ho lasciato ultimi poi. Quello che conobbi più intimamente fu Renato Fucini; il quale non comparve nel salotto se non qualche tempo dopo che v'erano già entrati i suoi sonetti, ancora inediti. Ricordo i primissimi, scritti in foglietti volanti, che il Giacomelli leggeva alla signora Emilia e a pochi amici, dopo desinare, dando loro un colorito e una evidenza che neppure l'autore otteneva nel recitarli, e smorzando a un tratto la voce, come se gli mancasse il fiato, a tutte le frasi o parole non udibili da una signora; molte delle quali furono poi colte nella stampa. Per qualche settimana fosti quei sonetti l'argomento più frequente di discorso nelle piccole riunioni di prima sera. Piacevano in particolar modo alla signora che, essendo nativa di Pisa, ne gustava meglio d'ogni altra il vernacolo, e anche si compiacque che fosse abbozzato un nuovo poemetto proprio negli uffici del sindaco di Firenze; poiché il Fucini era allora ingegnere municipale, e qualcuno dei suoi sonetti conveniva viziando per le strade ai lavori della fognatura. La presenza del poeta, giovane, contento, e non poco stupefatto della fortuna dei suoi versi, che superava ogni sua speranza, ne levò anche più in alto e ne allargò la fortuna. V'eran naturalmente chi, per spirito regionale, esaltava la lode, ma i padri dogli disotto anche il Bello, con una ingiustizia neppure discutibile; c'eran pure i delicati che si scandalizzavano del linguaggio plebeo e degli scherzi salati di Neri, parendo loro che offendesero la dignità del salotto petrarchesco; e altri che in alcuni di quei sonetti sentivano un puzzo irritante di demagogia: di socialismo non si parlava ancora. Ricordo, per esempio, che all'udire la chiusa di uno, detto dall'autore, nella quale un minatore esclamava:

Ah, mondo ingrato,

Ci hai tratti da carri: acqua e pan nero,
e io e sette scolastici diedero vivi segni di dis-

approvazione e dissero apertamente che c'era in quella chiusa un consenso pericoloso a un'accusa irragionevole. Ma, insomma, il riso cordiale del più soverchioso il brontolante del meno, non tardò, quando il Fucini ebbe stretto ammonito con parecchi dei suoi ammiratori apertigridati, questi ebbero il piacere di sentir da lui certi versi non pubblicabili, che ottennero maggior successo e che qualcuno giudicò superiori agli altri. E segnavano qualche volta delle scene comiche. Il Fucini diceva la sua poesia proibita, con voce bianca, a un piccolo crocchio in un canto del salotto, mentre gli uomini gravi, con la signora Emilia, ragionavano di politica da un'altra parte: a uno scoppio di riso imprudente degli uditori la buona signora si voltava, e poi s'avvicinava alla festa, domandando con la consueta ingenuità: — Un nuovo sonetto?.. faccia sentire; — e allora gli uditori scioglievano il gruppo come dei dimostranti ai tre squilli, lasciandolo solo a «coprir la ritirata», il Giacomelli, che rispondeva: — Niente, niente, signora Emilia; roba vecchia; versi della prima maniera, di quello il poeta non aveva ancora trovato né stesso. — E forse, a poco a poco, l'idea che i suoi sonetti dovevano passare al vaglio della società delicata di casa Peruzzi, avrebbe indotto il Fucini a castigare alquanto, come sculpia della spianata della forza comica, il linguaggio de' suoi libani; ma giovò molto, credo, a farlo procedere libero e ardito Giambattista Giorgini, il quale, ritornando da Milano, dove aveva letto vari sonetti al Manzoni, che se n'era dilettato moltissimo, domandato dal poeta anzioso se certe sue licenze fossero spiacute al venerando vecchio, gli diede la santa assoluzione con un gesto espressivo: — Ma che! Quando c'è l'arte di mezzogiorno alla quistione ricordo che il Fucini tirò un gran respiro. E ricordo pure i suoi consigli che lo stesso Giorgini gli dava «di fuggire i letterati come la peste», di mandare al diavolo i pedanti che gli cominciavano a esortarlo a lasciar la poesia, di non credere un'arte vera e propria a noi alla satira italiana, di proseguire per la via su cui s'era messo fin che avesse voglia e forza e piacere d'andare avanti, senza badar né a destra né a sinistra «perché tutto d'arte fur che quello che amiamo è più artista che divo», di non in un'arte inferiore che chi secca in un'arte sublime. Per tutto il tempo che durò il successo d'entrata del Fucini, la sua poesia popolare fu come un soffio vento d'aria primaverile nel salotto dei Peruzzi; il quale, come tutti gli altri simili, nonostante la giovinezza intellettuale della signora, tendeva un poco a diventare accademia.

Non accenno che di passati altri poeti, non più giovani, che frequentavano il salotto: primo di tutti Arnaldo Fusinato, il quale, oltre che per la grande bontà e per la semplicità amabile dei modi, m'è rimasto impresso per questa sua qualità singolare: che ogni volta che gli si parlava dei suoi versi faceva il viso d'un uomo a cui si pesti un piede, e saltava tutto a disordine d'Impolito Neri, per consigliar di leggere le *Confessioni d'un ottuagenario*; dando così un esempio non meno saggio che raro a tutti quegli illustri uggiosi infelicitissimi, che nell'ultimo periodo della vita non non più che dei vivi saliri piangenti sulla tomba della propria gloria. Egli somigliava per questo rispetto a Emilio Frullani, un poeta gentiluomo, nel quale l'esser tramontato nel cielo della fama non scemava la benevolenza paterna per la gioventù che era all'aurora; con un buon vecchio toscano, in cui pareva che con gli anni fosse rinata una specie di timidezza d'adolescente, che lo faceva parlare a voce sommessa, volgendo intorno gli occhi guardandoli, anche quando parlava di letteratura, come se fosse venuta per lui una merce di contrabbando. Un altro poeta vidi là per la prima volta, Giuseppe Revere, che conobbi intimamente se non più tardi, perché ci veniva a rido per due anni: l'una delle quali era che, a differenza del Frullani e del Fusinato (differenza giustificabile, certo), egli si sentiva ferito nella sua legittima alterezza dal non esser tenuto da più per un poeta, bolognese, e l'altra, forse, era che il primo faceto, ridottosi negli ultimi anni alla consuetudine di certi giochi di parole e lepi-

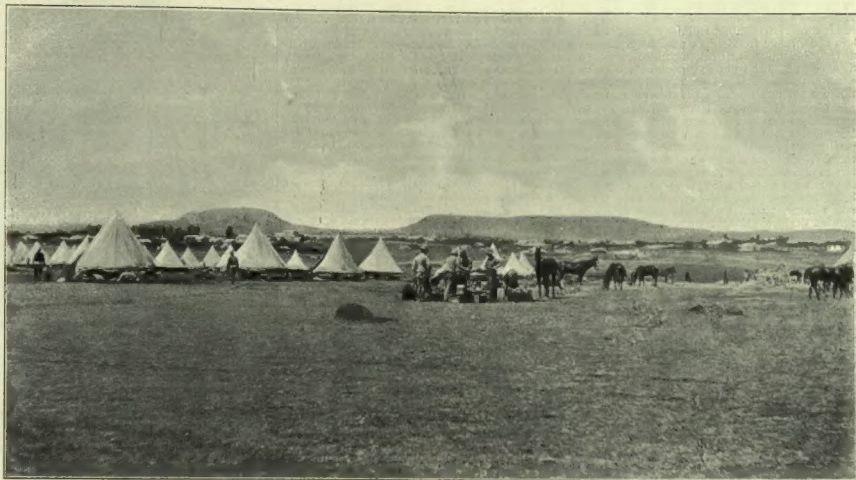
dezza scolaresche, che eran però l'espressione di una filosofia originale piacevolissima ai suoi amici intimi, non si gustava e non poteva essere gustata in quella società dove predominava la fine arguta fiorentina, tutta guizzi e flessioni di idee, tanto diversa dalla sua quanto un sorriso discosto da un largo riso sonante. E metto anche tra i poeti il piccolo vecchio pistoiese a bête Tigris, che a chissà quale età presentava la disca per prima cosa: — Qui, il signor Ubalдино, lo sa? è stato mio scolare, — e a chi gli domandava se si trattasse un pezzo a Firenze, rispondeva: — No. O che la vuole? Questa parlata fiorentina mi strazia gli orecchi e mi corrompe il gusto, Riparto domani.

Non darei un'idea compiuta di quel salotto se tentassi di dire che vi comparivano di quando in quando dei poveri diavoli in soprabito logoro e in guanti rotti, che venivano innanzi con una tuba spelta fra le mani tremanti, impacciati, girando l'occhio spaurito su quei pezzi grossi della politica e della finanza, in aria di chieder misericordia. Erano dei naufraghi della vita, raccomandati da qualche amico o amica della signora Emilia, che li faceva venire a casa sua perché vi si abboccassero coi potenti di cui avevano bisogno, con tutto aglio e sale, non proprio per maggior probabilità di ottenere, sotto i suoi occhi, il loro aiuto. Che pietoso effetto facevano quei visi tristi, sui quali si leggeva il pensiero fisso e affannoso della lotta per l'esistenza, in mezzo a tutta quella gente forte e prospera, e che, per i discorsi d'arte e di letteratura suonavano ai loro orecchi come una musica di teatro alle porte d'un ospedale! Ma in quei casi più che mai si paleseva la grande bontà e la delicata assuasione della signora, la quale, senza lasciar apparire neanche in barlume la sua intenzione compassionevole, li rinfrancava e li rasserenava con la familiarità lieta e cordiale ch'ebbe usata con vecchi amici e li presentava in modo da imporre agli altri la medesima cortesia. Giovanni che un rovescio della sorte aveva sbalestrati dall'agiatezza nella povertà, vecchi studiosi senza mezzi che cercavano come pubblicare un'opera meditata per molti anni, non potevano che nevano ogni loro speranza, uomini maturi, caduti da alti uffici, che cercavano un impiego per ricominciare la vita: non so quanti ne vidi passare. E a più d'uno vidi brillare negli occhi il piano della gloria lontana nell'atto di accomiatarsi, quando chinavano la fronte tribolata per baciare la mano alla protettrice, anche più commossi dal modo come ella gli aveva ricevuti che dalle buone promesse che avevano raccolte in casa sua. Per questo essa riceveva molte lettere di disgraziati, alcune delle quali le venivano rimesse durante il desinare, ed eran poi la cagione che la faceva ritardare a comparir nel salotto, fra gli amici che l'aspettavano; e più d'una volta, quando compariva, in quei pochi minuti di ritardo aveva già con la sua pena infaticabile mandato molte consolazioni e speranze in povere cenerette al quadro piano, nelle quali piangevano al buio dei grandi dolori.

Metto ora qualche ombra nel quadro luminoso. Non mancavano in quella bella adunanza quotidiana d'uomini colti, presieduta da un uomo illustre e da una donna eletta, s'inconvenienze e i pericoli. Anche in quel salotto, come in tutti gli altri in cui predominava la politica e il padrone di casa è legato a un partito, non avrebbe potuto un giovane, esordiente nella società, formarsi un giusto concetto, non dico dei partiti avversari, ma neanche dei loro uomini più eminenti; i quali s'erano trattati a un disprezzo come da loro e intorno a loro si trattavano le persone più notevoli che frequentavano la casa Peruzzi. Si poteva dir lo stesso riguardo a quegli scrittori insigni che, pur restando fuori del campo della lotta politica, professavano principi e opinioni avverse a quella che là regnavano, ed

Le signore dell'alta società anno vivente come serve nel salotto il giovanotto *Finch* della *Patella* di Casa Biondi di Bologna. Nella *Patella* di altissimo squallido e disadorno, e nella *Patella* di altissimo squallido e disadorno, si quali — non è da tutti e i concorrenti italiani — fu con-

¹ Continuaz. e fine: vedi il num. precedente.



Transvaal. — ACCAMPAMENTO DEI BEERSAGLIERI INGLESI (istantanea di Evelyn Cecil).



Londra. — RIVISTA PASSATA DA RE EDUARDO VII AI VOLONTARI PARTENTI PER IL TRANSVAAL (fotografia V. Gribayedoff) [v. pag. 94].

erano amici dei nemici. Non che si disconoscesero assolutamente in loro l'ingegno e il valore per cui erano in fama e godevano la stima quasi universale; ma i loro meriti erano riconosciuti con infinite restrizioni, le lodi non rifiutabili date loro con grande freddezza, e posti al di sopra di essi altri minori, di colore politico opposto o meno vizi; e anche più che in questo, l'ingenuità si manifestava nel parlare il meno possibile, o nel tacere affatto i loro nomi, come se non fossero al mondo. E' debito il dire che da questo lato era la signora quella che peccava meno di tutti, e che faceva spesso ogni sforzo perchè fosse reso l'uno degli altri anche avversari, e in special modo ai loro meriti letterari ed artistici, e soprattutto al loro carattere morale; ma era questo il punto in cui ella incontrava una opposizione più tenace e riportata più raramente vittoriosa, poiché il riconoscere dei meriti in persone di idee politiche opposte alle nostre è un atto di rispetto che si rende indirettamente a quelle idee, riconoscendo in tal modo che esse possono essere professate da gente che stimiamo. E questa la ragione per cui un salotto di partito politico è quasi necessariamente anche un salotto di partito letterario. E a questo proposito è da farsi sul conto dei Peruzzi un'altra considerazione. La signora aveva un gusto finissimo; ma il gusto, come disse bene il signor Hugo, circoscrive; aveva una ragione mirabilmente equilibrata, ma giudicava quindi eccessiva ogni più lieve e tollerabile scartata d'ingegno che urtasse la sua ragione. E perciò, come in certi salotti letterari, dove imperava una signora di cervello sbilasciato, non ha fortuna quell'ingegno prudenti, in cui la ragione prevale, così non avrebbe trovato il fatto suo nel salotto dei Peruzzi uno di quegli scrittori originali e potenti, in cui è una straripante quasi selvaggia di sentimento e d'immaginazione, che è pur la loro grandezza, e, volendosi ad ogni costo ottenere favore, un tale scrittore o si sarebbe dovuto potare le ali, o avrebbe finito con volare via. I salotti sono officine dove si raffina quell'ingegno mediocre; ma non s'innalzano né si fortificano che assai raramente quell'ingegno grandi.

Ma di tali inconvenienti e pericoli era ben poca l'importanza di fronte agli alti godimenti intellettuali che si trovavano in quella casa, e alle molte cose che vi s'imparavano, e che soltanto in case simili si potevano e si possono imparare. Conoscere gli uomini celebri nella solitudine di casa loro, dove quasi tutti prendono il visitatore un atteggiamento, che li mostra in un solo aspetto, e il più favorevole, è ben altro che il conoscerli nella compagnia degli eguali, in conversazioni libere e in discussioni impetuose, nelle quali essi scoprono i loro lati deboli, il vero concetto che hanno di sé stessi e degli altri, le pieghe più riposte del loro carattere. E nei salotti salotti si scopre l'organismo intimo d'un partito politico; quanta intelligenza si signoreggia, e con che mezzi, e in che forma; quante transazioni vi faccia con la propria coscienza, quanta parte delle proprie idee individuali vi sacrifici ciascuno; da quale complessa e continua cooperazione delle menti degli anni ributti la somma forza del partito medesimo. E non è a dire delle infinite idee e cognizioni che vi si raccolgono, alleggerite di tutta la zavorra in cui sono per lo più tuffate nei libri; dell'arte di esprimersi, che vi s'apprende, da chi da molti anni le esprime di vita vocale e con la penna, perfezionando continuamente l'espressione nelle controversie private e nelle lotte pubbliche; delle mille industrie della conversazione, delle quali vi si acquista l'esperienza necessaria nella vita, poiché non serve aver le più belle, vere e importanti cose da dire se non si riesce a dirle senza urtare e seccare chi deve intenderle. Nel salotto dei Peruzzi, per merito della signora principalmente, era più fine e più efficace che in ogni altro, per la gioventù, per l'insegnamento della cortesia delata che accarezza senza adulare, della contraddizione

che stimola l'ingegno senza ferir l'amor proprio, dello scherzo sempre contenuto nei confini della dignità e della gentilezza. Né c'era pericolo che i giovani d'ingegno, che erano bene accolti, potessero cader nella vanità o montare in superbia, ché a un giusto sentimento di sé, in qualunque arte e scienza essi emergessero, li richiamava di continuo la presenza di uomini molto superiori nel loro stesso campo; e non che potevano invanire o insuperbirsi i maturi già saliti in fama, vedendo come vi fossero discusse, non riconosciute che sotto molte condizioni e riserve, e difficili a conservarsi altre reputazioni pari alla loro, e più alte. E i potenti s'imparavano il rispetto dei deboli nell'egualanza ch'era fatta fra di loro dai padroni di casa, e gli oscuri vi si confortavano osservando da vicino quanti affanni e piccole miserie fossero pure nella vita degli illustri, e i ricchi vi si vedevano spesso dinanzi la faccia ammonitrice del signore decaduto e del povero riconoscente. Per tutti coloro che osservavano e pensavano quel salotto era una scuola di scienza e di esperienza, in cui un anno di studio equivaleva a dieci anni di vita.

Or, ripensando a quel vecchio palazzo e alla villa dell'Antella, non ci rivedgo che dei morti. Pochissimi di quelli che vi conobbi sopravvivendo, e mi appaiono alla mente come degli scampati a un naufragio. Un secolo mi pare che sia corso da quegli anni. Chi avrebbe pensato che la più crudelmente provata dalla sorte sarebbe stata la signora, a cui ella teneva prima la fortuna, poi la vista, poi la salute, per ridurla a una vecchiaia solitaria, tormentata da patimenti atroci, che ne resero l'aspetto irrimediabilmente più fiuto amici accorsi a dar l'ultimo addio alla sua salma! Ad alcuni dei frequentatori di quel salotto furono innalzate statue; altri, allora celebri e potenti, furono come sepolcra e caddero nell'oblio prima della morte; qualcuno è dopo quel tempo tanto mutato di spirito che se il salotto rimpiangesse ed egli ritornasse a mostrarsi quale è diventato, sarebbe messo alla porta: da tutti, fuorché dalla signora. Son morti gli uomini e son morte in buona parte anche le loro idee. Ma che bella e operosa fucina intellettuale fiammeggiò per lungo tempo fra quelle pareti che ora non son più che un sepolcro di memorie non rese, l'aspetto delle quali è, entrano mature e elaborate, che, diffuse di là, entrano nella stampa e nelle leghe, germogliano nella critica, fioriscono in opere d'arte! La ebbro nacemento reputazioni d'artisti e di scrittori, uomini politici vi si aprono la carriera, altri vi fecero il primo passo sopra una via divergente da quella prima battuta, fra molti si strinsero amicizie che esercitarono un influsso su tutta la loro vita, non pochi vi trovarono un conforto a grandi cadute, qualcuno vi ebbe nel petto l'ultimo urto che lo spinse sulla strada d'una dissenso clamorosa. Ma, insomma, la maggior parte vi raccolse più soddisfazioni che amarezze e vi fece e vi ricevette assai più del bene che del male. E questo fu merito principalmente della donna impareggiabile e indimenticabile che voleva le chiavi del cuor di ognuno, e che a tutti sovrastava di gran lunga per tutte quelle virtù in cui consiste la grandezza vera dell'anima.

EDMONDO DE AMICIS.

F. TREVES, EDITORI
MILANO - Via Palermo, 2, e Gall. Via Em., 64 e 66 - MILANO
ULTIME PUBBLICAZIONI

CAPO D'ANNO, PAGINE PARLATE di EDMONDO DE AMICIS. Un volume in 16 di 450 pagine. L. 4.

GRANDEZZA E DECADENZA di ROMA, di GIUSEPPE FERRELL. Volume Primo: LA CONQUISTA DELL'IMPERO. Un vol. in-16 di 540 pag. L. 5.

LA CACCIA AL LUPO - LA CACCIA ALLA VOLPE, bozzetti scelti di GIUSEPPE VERGA. Un volume in carta di bacco. L. 2.

LA VERA VITA, di LEONE TOLSTOJ, precheta da un studio di Nino De Santis, ed. di L. 3. Un opuscolo Religioso e Sociale. Un volume in-16 di 410 pagine, col ritratto dell'autore. L. 3.

Dirigere commissioni e vaglia a Fr. Treves, editori, Milano.



Fotografia "Veronese".

IL GENERALE GIOVANNI SIRONI.

È nato il 12 dicembre 1858 a Vico Saprio (Como) ed è morto in Milano all'una ora, del 25 gennaio. Studiato il 1848 nell'Università di Pavia, correva ad arruolarsi volontario a Genova per quella prima campagna dell'Indipendenza Nazionale e da allora combatté in tutte, nel '48, nel '59, nel '66, da valente, rimanendo due volte ferito e meritandosi due volte, il 1849 a Novara, e il 1860 a San Martino, la medaglia al valore militare. Delfino di fantista, passò allo Siro Maggiore; fu il 1874 capo di Stato Maggiore presso il comando del corpo d'esercito in Milano, fu promosso quindi generale. Il generale Sironi fu per alcuni anni professore di scienze militari al già principe ereditario ed ora Re Vittorio Emanuele III; e per la sua alta competenza fu associato il 1880 all'ambasciatore conte Corti nella rappresentanza dell'Italia al Congresso di Berlino. Nel mondo militare e scientifico aveva fama per il "Saggio di geografia strategica", sul quale si basarono successivamente tutti gli studi strategici fatti dagli studiosi di arte militare alla difesa d'Italia.

Il 22 gennaio è morto a Palermo il contrammiraglio nella riserva navale com. Matteo Fecarotta nato a Palermo l'agosto 1837. Nel 1860 tornava in Sicilia da un viaggio su nave a vela nell'America del Nord e la presenza di Garibaldi nell'isola fu per lui una meraviglia sorpresa; corse ad arruolarsi come guardia marina, e nel 1864 fu promosso tenente di vascello, e si distinse il 1866 a Lissa. Comandò, nel 1877, nelle acque di Costantinopoli, lo stazionario ieri trattato a disposizione del nostro ambasciatore conte Corti; fece poi quaranta mesi di circumnavigazione mondiale comandante in seconda della *Garibaldi*; comandò poi e migliorò la regia Scuola Allievi marinai; e prese, il 1° febbraio 1885, il comando del regio avviso *Barbarigo*, avendo a bordo il compianto capitano Antonio Cecchi, ed ebbe il merito entrambi della stipulazione col Sultano dello Zambiar del trattato commerciale con l'Italia, menandosi efficacemente alla competenza speciale del Cecchi, la fermezza militare e l'abilità diplomatica del comandante Fecarotta. La cui morte è vivamente sentita da tutta la marina da guerra.

Deploriamo vivamente la morte d'un caro amico e collega di giornalismo, Pietro Aragallia-Bellini, direttore-proprietario del giornale *Il Sole*. Era nato a Vicenza nel 1835. Emigrato a Londra, sia dai tempi remoti della dominazione straniera, meritò l'affetto del Mazzini, d'Attilio Saffi, di Maurizio Quadrio, d'Alberto Mario. A Londra, dove emigrò, fu difensore scrupoloso dell'Unità d'Italia. Poi tornò in Italia, e fu intanto di Carlo Cattaneo e di Agostino Bertani. Non cessante queste amicizie politiche il suo amore per la letteratura e il teatro, si diede alla speculazione giornalistica e fece fortuna, chiamando a collaboratori con lui sul *Sole* che con quarant'anni di vita, i suoi nomi come Luigi Luzzatti, Alessandro Rossi, Vittorio Illino, Gabriele Rosa, e lasciando che, nell'appendice, uno dei più onesti e più forti critici nostri, Felice Cameroni, sostenesse Emilio Zola, quando il grande romanziere era aspramente combattuto e persino sconosciuto. Con tanti anni di lotta e di vita giornalistica, nessun fiele in quell'uomo! Vecchio, era sereno, amabile, sorridente, come un fanciullo. Il *Sole* passa adesso sotto la direzione dell'ingegner Achille Borelli, genero del povero estinto, e ben degno di succedergli!

ASMA-AFFANNO-DIABETE Guarigione radicale. Farm. Soc. Colombo, Napoli-Liorna, sped. in abb. gratis.



Cesare Maccari e la cupola di Loreto.

Cesare Maccari ha già compiuto i sessantun anni, ma ne mostra assai meno all'aspetto, e meno ancora nell'attività e nella fecundità dell'arte sua.

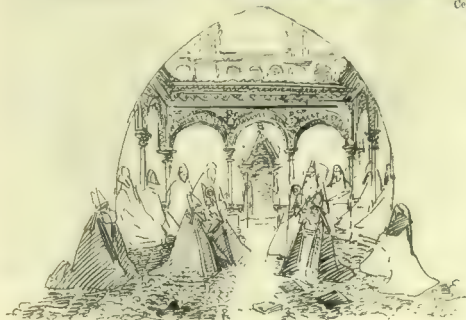
Terminato il complesso lavoro di decorazione della cattedrale di Nardo, egli tornò alla sua maggiore opera, i freschi della cupola lauretana, ai che nella ventura primavera ne sarà scoperta la seconda parte: il tamburo. È noto come il Maccari dipingesse prima il pannello, ossia la calotta, e come ora gli resti da eseguire la terza ed ultima parte, cioè gli archi roggenti il tamburo stesso.

Helito all'affresco da oltre un trentennio, cioè da quando ebbe a decorare la real cappella del Sudario, qui in Roma, l'insigne pittore senese viusse il concorso per la sala del Senato nel 1882, e ne compì il lavoro d'ornamentazione e di rappresentazione sei anni dopo, attendendo intanto alle pitture murali della Consolazione, a Genova, e della cappella Prati, in Siena. Subito dopo cominciò l'opera di Loreto, ideando, e figurando in seguito sino al 1895, nella parte somma della cupola, le figure della Vergine, di cui non è possibile dar qui la descrizione; pur mi piace di presentare quattro degli schizzi originari, nei quali l'artista trova a lapis e a penna la linea dei soggetti: « Martiri », « Confessori », « Sacratissimi Rosari », « Dottori della Chiesa ». Troppo a lungo anni dovrei parlare per svolgere l'intero concetto dell'artista, il poema pittorico diviso in tre canti, dei quali il primo è quello delle invocazioni, il secondo, quello del dogma, il terzo, meno rappresentativo e più ornamentale, quello che, invece di riferirsi direttamente alla Madonna, concerne la sua Casa Lauretana. Per ora dunque mi contenterò di sviluppare l'idea del secondo ciclo di pitture, il ciclo compiuto ma non ancora scoperto.

Il tamburo della cupola ha forma ottagonale o, più propriamente, d'un quadrato dagli angoli smussati; di guisa che il pittore vi trovò quattro campi maggiori e quattro minori, recanti ciascuno in centro un finestrone circolare. Il concetto d'insieme della decorazione dipinta consiste in un portico a grandi pilastri, i quali, mo-



Cesare Maccari nel suo studio.



Schizzo di Cesare Maccari.

struendo di basarsi sugli archi del Trecento, e di sostenere la trabeazione del Cinquecento, hanno un intermedio (antere quattrocentesco che il Maccari derivò da la cappella esterna del duomo di Siena. Nelle pareti minori, il finestrone tondeggiante fra due pilastri; nelle maggiori, si ripete lo stesso motivo; ma di qua e di là, si vedono due altri intervalli simili, che finiscono upirsi sui fondi propri de' vari componimenti. I capitelli dei piloni sopportano ciascuno una nicchia con la statua di uno della stirpe su, tra da Nahasson a Giuseppe di Nazareth; e fra nicchia e nicchia è istoriata, in tanti bassorilievi, la vita di Maria.

È inutile ricordare che tutto ciò è dipinto, senza rilievo reale. Nei finestrone, eseguiti dal Moretti su cartoni e bozzetti del Maccari, si vedono le figure tipiche della Vergine, — in quest'ordine: Sara, Rebecca, Rachel, la Solamite, Debora, Giuditta, Ester. Segue l'ottavo finestrone in cui è rappresentato lo Spirito Santo.

Or ecco com'è disposta, con rigor logico, cronologico e poetico, la storia del dogma. *Sine labe originali concepta*. Notisi prima però che le separazioni, indispensabili in questo cenno, spariscono nella pittura, ove ciascun componimento si fonde con l'altro per mezzo di alcune figure appartenenti a due quadri contigui. Vediamo qui, per esempio, un sacerdote prostrato, un monaco intento, e trovando così a destra come a sinistra di quei personaggi un motivo da adorare o da ascoltare, veniamo condotti senza interruzione dall'uno all'altro argomento. In tal modo, appunto, alcune



Roma. — LA DIMOSTRAZIONE DI SIMPATIA AL SINDACO COLONNA E LE CHIASSATE UNIVERSITARIE (disegni di Dante Paolucci).



E. Mancastroppa, inc.

ALLEGRIE DI CARNEVALE, composizione di R. Armenise [v. pag. 94].



note che si possono riferire all'accordo precedente e al seguente, producono la continuità armonica d'una composizione musicale.

La storia del dogma si legge, come in un libro, nelle otto pareti, vorrei dire nelle otto pagine del tamburo. E sulla prima di queste, che è delle quattro minori, la rappresentazione non solo è duplice, ma è proprio divisa in due parti idealmente remote fra loro, così che l'autore, qui soltanto, ha scisso, non fuso, i due temi. I quali sono la « Promessa », e l'« Adempimento », cioè, l'apparizione di Maria quando la coppia primigenia è scacciata dal Paradiso terrestre, e la presentazione della Vergine al tempio.

Nel secondo quadro, ch'è dei maggiori, sono composti tre temi: « San Giorgio di Nicomedia istituisce in Oriente la festa di Maria »; « re Sancio di Navarra adora la Vergine prima di partire per la guerra »; « Sant'Elsino, in viaggio, racconta a' compagni nauiti una sua visione della Madre Celeste ». I tre soggetti, dei quali i due primi si svolgono in chiesa, sono orientati in diversa maniera, specialmente per mezzo della figura protagonista: poiché San Giorgio, in secondo piano, è rivolto verso di noi, — re Sancio lo, di profilo, a destra, — Sant'Elsino, a destra pure ma verso il fondo.

Per non riuscir tedioso nell'accennare la disposizione degli altri temi, campeggianti a vicenda nei rettangoli maggiori e minori, mi asterrò dal descriverli i seguenti, sperando che già il lettore abbia un'idea dell'arte con cui il Maccari ha saputo conferire l'unità e la varietà alle sue scene, ora epiche, ora mitiche, ora anche soltanto cerimoniali.

Ecco dunque semplicemente il significato delle altre rappresentazioni:

« Sant'Anselmo istituisce la festa della Madonna in In-



Stipizzi originali di Cesare Maccari per i dipinti di Loreto.

ghilterra ». Questo teologo, nato nel 1093 in Aosta, morì arcivescovo di Canterbury nel 1169.

« San Bonaventura aduna le famiglie francescane a Pisa, nel 1263 ». Da qui cominciano le vittorie dei francescani nella lotta per il dogma dell'Immacolata.

« Scoto sostiene il dogma alla Sorbona ». Questo avvenne nel 1305, alla presenza dei legati del Papa, tre anni prima della morte di quel celebre frate inglese.

« Il primate Arnachac legge un'omelia nella chiesa dei Carmelitani, in Avignone, in cospetto del pontefice (secolo XIV) ».

« Sisto IV dà l'epiteto di *Porte Sanzone* al P. Francesco da Brescia, in seguito alla disputa sostenuta da questo francescano contro i domenicani, nel 1477 ».

« Concessione del decreto sul peccato originale », inizio della discussione sul dogma nel Concilio di Trento, e propriamente nella VI sessione di questo secolo XVI.

« Solenne definizione del dogma in San Pietro », secolo XIX. Con questa scena moderna in Vaticano, termina la serie che comincia dalla cacciata dal Paradiso terrestre; e credo ora soltanto il lettore possa formarsi un giusto criterio dell'importanza d'un concetto d'insieme, il quale avesse valore decorativo e anche costruttivo di tanta forza e tanta chiarezza, da poter chiudere in sé, fondere e armonizzare la estrema varietà discordante dei singoli quadri.

Per finire, noto che ho sempre parlato di composizione, quasi che il colore e i particolari del disegno abbiano un'importanza trascurabile nella pittura. Ma veramente discorrer dei meriti intimi d'un'opera d'arte senz'averla veduta, sarebbe stata una curiosa temerità, una sconve-



nienza anche, trattandosi d'un sì complicato e grandioso lavoro, qual'è quello del Maccari nella chiesa di Loreto. Del resto però, se io non ho veduto altro che i cartoni e il bozzetto di massima, non v'è chi possa vantarsi d'aver visto di più, a meno che non sia l'autore medesimo, il quale poi non conosce nemmeno lui il lavoro nel suo effetto d'insieme.

Perciò, quando in primavera saranno scoperti tutti gli affreschi del tamburo, il pittore si troverà nel caso simile a quello del musicista al momento in cui, per la prima volta, gli è dato di udire eseguita dall'orchestra la composizione che egli ha elaborato sul muto foglio a righe.

UGO FLERER.

„Hunyadi János“
Acqua purgativa naturale
Pia di 1000 Autorità Mediche
si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua

PER AVERE UN APPARTAMENTO ANNOBIAGLIATO

con squisite finanze di gusto, con mobili di novità e di perfetta esecuzione a prezzi di produzione, rivolgersi allo Stabilimento Artistico **GALLI & C.**, Corso Vercelli, 30, Milano.

Le più alte commissioni a tutte le popolazioni.

I tumulti all'Università di Roma.

L'on. Ferri, che, nonostante i principi socialisti, è regio professore all'Università di Roma, dove fa lezione quando vuole sul diritto penale, aveva convocato gli scolari che ne avrebbe trentun anni il 30 gennaio. I più focosi alunni gli avevano preparato un'accoglienza entusiastica, con accompagnamento di tumulti per protestare contro le pretese violenze inflitte dalla Camera al deputato... dei vetri rotti! Il dottor dell'Università aveva costretti quei giovani a stare tranquilli, ma invano. Alle ore 16, circa duecento studenti stavano dinanzi all'Università e nel cortile, in gran parte muti di bastoni: studenti che volavano furibondi, e studenti che non volevano lasciarsi sopraffare dai provocatori. L'Università era custodita da guardie da carabinieri, che avevano l'ordine di usare molta prudenza. Al vicino palazzo Braschi, stava disposto un plotone di truppe. Alle ore 17, l'on. Ferri, scollandosi da un vicolo laterale, comparve in via della Sapienza. Appena lo scorse, alcuni studenti cominciarono ad applaudirlo, e altri a fischiarlo, mentre da un altro gruppo prorompevano acclamazioni e battimani furiosi: e allora fra feroci e confederati si scatenò la prima colluttazione con pugni e colpi di bastone alla riva, talché qualcuno dovette correre alla farmacia a farsi bendare. Nel frattempo, altri studenti fanatici di Ferri se lo presero sulle spalle e lo portarono trionfalmente per lo scalone per il quale si accede alla sala delle lezioni. E su su per lo scalone, corse anche l'onda dei contendenti, che nell'aula stessa delle lezioni continuarono le bastonate cominciate in istrua e nel cortile. Ferri, in piedi, anziché cercare di metter pace, se ne stava muto a guardare. Finalmente, quando Dio volle, i bidelli, accorsi, poterono metter un po' di calma, e Ferri poté allora incominciare la lezione parlando «sul diritto di pena da parte dello Stato». I chissà non finirono in quel giorno. Gli animi erano troppo accesi, e i pugni e le bastonate avevano lasciato troppo lividi per dimenticare tutto e pensare alla pacificazione. I più violenti impediscono che gli altri professori facessero lezione. Gli studenti travevano a nuove colluttazioni: ma i carabinieri, chiamati dall'economia dell'Università separarono i contendenti. L'Università fu chiusa e un cordone di carabinieri si pose a custodire l'ingresso. Disordini successero anche in Via Panisperla, dove si erano recati molti studenti di Balbo, in attesa del principio delle lezioni. Ma trovarono la scuola chiusa e occupata militarmente. Gli studenti, invitati ad allontanarsi, per protestando si sciolsero, quando le guardie operarono sette arresti. A San Pietro in Vincoli, dove fu la scuola di applicazione all'ingegneria, si formarono altri sconvolgimenti. Anche là, colluttazioni, quilli di trombe, scioglimento, arresti. E intanto le scuole furono chiuse. Così gli scolari fecero vacanza prima delle solite vacanze di carnevale!



La statua epica di Bismarck.

IL MONUMENTO A BISMARCK

PER AMBURGO.

La città libera di Amburgo, appena morto il principe di Bismarck, gli decretò un colossale monumento di gratitudine, da collocarsi sulle colline sovrastanti al corso dell'Elba; e il terreno fu dato gratuitamente dallo Stato fra Neustadt e San Paolo, vicino alla Mülken- e al- l'Elba, dove già donso è il monumento commerciale di Amburgo. La località è bella, elevata, e il monumento si può vedere dalla foce dell'Elba, simbolo dell'Unità Patria ai naviganti tedeschi o d'ieri o partenti per i mari più lontani. Il concorso per questo monumento fu bandito con grande larghezza: un primo premio di 10.000 marchi, tre secondi premi di 5.000 marchi ciascuno, tre terzi premi da 2.000, quattro da 1.000. Concorsero tutti i principali scultori ed architetti tedeschi, e si ebbero 271 bozzetti. Il primo premio fu assegnato al bozzetto di Ego Lederer, scultore, e del berlinese Schaudt, architetto.

Nel bozzetto premiato con 10.000 marchi, Bismarck è rappresentato nell'attitudine colossale dell'eroico Orlando, come per idealizzare la figura del cancelliere di ferro, per farne un tipo leggendario di difensore della gran patria tedesca: la sola statua progettata a alta 15 metri, e tutto il monumento insieme riuscirà alto metri 25; e il riparo intorno sarà elevato 5 metri sul suolo e avrà alle spalle un bosco, simboleggiante il bosco sacro annesso ai templi dell'antichità.

Il bozzetto del Lederer ha colpito per la sua grande originalità ed ha attirato alla interessante esposizione una folla incessante di artisti, di amatori, di critici sollevando discussioni vivissime e suscitando una grande corrente favorevole all'idea, sempre più popolare, di voler vedere a Bismarck un matto eroe. Nella evasione di Lederer tutti riconoscono una forte impronta personale. Lederer non ha che 31 anni, è nato a Zimm, in Bavaria, vive da qualche tempo a Berlino, e in altro concorso, tenutosi a Berlino, richiamò vivamente la pubblica attenzione con due caratteristici bozzetti, la Guerra e la Pace. La parte architettonica del progetto è del più giovane e valente architetto Schaudt, berlinese. Si ritiene che il monumento, pel quale sono già sottoscritti più di 400.000 marchi, verrà innalzato solennemente; e si annuncia preliminarmente il verdetto dato dalla giuria composta da Walbot, Diez, Maizon, Martino Haller, Sitt e di Vienna ed altri autorevoli personaggi dei Consigli tecnici superiori di Amburgo e di Berlino. La critica, si temeva che straziasse, si è già impadronita vivamente della questione artistica posta da Lederer col fare di Bismarck il paladino Orlando, ma nelle Città Ansatliche il culto per Orlando e tradizione; in Lubeca, anzi, Orlando ha un monumento, e questa popolarità, merita l'idealizzazione concepita da Lederer, si desine a favore del suo colossale bozzetto.



Lo scultore Lederer e l'architetto Schaudt.



Il bozzetto d'insieme del monumento.

IL PROGETTO PREMIATO PER IL MONUMENTO A BISMARCK IN AMBURGO (fotografia Hans Bräuer).



L'esterno.



L'interno.

li ricoverano in misere capanne; ma come assistenti, di notte, se malati e moribondi?... »

Alla conferenza tenuta dallo stesso Padre nella storica chiesa di Santo Stefano (la chiesa scelta dai missionari d'Africa per le loro conferenze: fra i quali il famoso Lavigerie, vescovo di Cartagine; assisteva il cardinale Ferrari: vescovo ufficiale, magistrato, accordati. La conferenza fu quasi la stessa, animata da un alto spirito evangelico, che commosse l'auditorio. Belle le parole sui soldati caduti in Africa. Padre Michele, con impeto d'entusiasmo patriottico, esclamò: « Non compiangiamoli. Furono eroi, eroi che morirono per la Patria. Il loro ricordo è sacro. Preghiamo per loro! »

Padre Michele ha parlato a Roma, a Genova, a Torino, a Firenze... sempre sullo stesso soggetto umanitario « lasciando dappertutto profonda impressione », e dappertutto raccogliendo larghi soccorsi per la santa causa della quale si fece apostolo.

IL TEATRO SOCIALE DI ROVIGO ABBRUCCIATO.

La mattina del 22 gennaio alle 4 manifestavasi improvviso incendio sul palco scenico del Teatro Sociale di Rovigo, e dopo poche ore tutto il teatro era distrutto, salvandosi appena la parte anteriore del fabbricato, comprendente il ridotto, dove risiede il circolo Cavour, l'atrio, il caffè: rimase intatta la facciata.

Il teatro Sociale di Rovigo, costruito su disegno dell'architetto Santo Basiglio, era stato inaugurato il 26 aprile 1819 con l'*Adelaide di Borgogna* di Giovanni dei teatri di provincia era fra i più eleganti e meglio architettati; ed aprivasi ogni anno in ottobre, per la stagione della fiera, ed anche la primavera, ordinariamente per spettacoli lirici. Nell'ottobre 1858 la riapertura fu specialmente solenne, essendo stato in quell'anno interamente restaurato e nuovamente decorata la bella sala,

che vide spettacoli di prim'ordine e nella quale il 1874 cantò anche il Tamagno.

Il Teatro Sociale era il teatro massimo di Rovigo, ma, distrutto nel 1899, pure da un incendio, il teatro Lavezzo, popolare, erasi già da due anni accessibile anche alle classi popolari gli spettacoli del Sociale.

E facile immaginare quale patitura sia questa per una città colta, gentile, amante dell'arte come Rovigo, ridotta così, e per non breve tempo certamente, senza un degno tempio dell'arte teatrale.

La società proprietaria del bel teatro distrutto era assicurata, ma il danno non è stato meno grave per questo. Per buona sorte, nel voracissimo incendio non si ebbe a deplorare nessuna disgrazia personale, nonostante i rischi corsi coraggiosamente dai pompieri e dai soldati del presidio.



L'atrio.



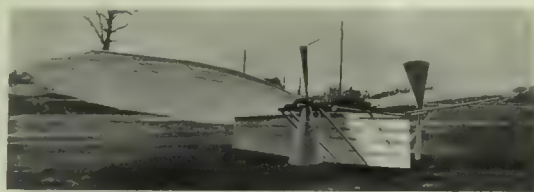
La Sala.

QUEL CHE RESTA DEL "TEATRO SOCIALE", DI ROVIGO INCENDIATO (fotografie Bissini).

Progressi e progetti aeronautici.

Santos Dumont ha ritenuto martedì 28, la sua ascensione col pallone dirigibile, girando per dodici minuti sulla testa di Monaco: ed è ritornato, ancorò una manovra altissima fra gli applausi d'un'immensa folla. Le evoluzioni sono state fatte a m. 40 d'altezza, con la velocità di chil. 18 all'ora. Ne ripareremo. Intanto, facciamo posto a quest'articolo, mandarci, prima delle nuove brillanti esperienze dell'ardito brasiliano, dall'organo nostro corrispondente scientifico di Roma.

Le ardite esperienze compiute dal Santos Dumont per ottenere, non senza contrasti, il famoso premio Deutsch, e quelle che sta per effettuare onde raggiungere una meta prestabilita, che prima era la Corsica, poi diventò l'Algeria, e finirà coll'essere quella che il vento vorrà, hanno fatto diventare di moda anche lo sport aeronautico, richiamando inoltre l'attenzione del pubblico su di una quantità d'inventori e d'invenzioni,



Macchina volante Whitehead; il propulsore.

più o meno serie, che mirano alla conquista dell'aria. Il numero di coloro che studiano l'ardito problema, è assai maggiore di quanto si crede. Tuttavia le escursioni aeree che Santos Dumont eseguisce con un coraggio instancabile, e l'ampia serie di progetti e di ricerche, delle quali, in occasione del rumore sollevato da tali escursioni, si è avuto notizia, hanno recato un interessante contributo allo studio dell'ardua questione, la cui soluzione pratica non sembra per altro ancora assai prossima. Dei

Viaggi aerei del Santos Dumont

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è già occupata, appena questi viaggi si effettuavano; ma non è inutile di ritornare su alcuni particolari delle disposizioni prese e sui risultati ottenuti. Come è noto, il viaggio ebbero esito più o meno favorevole. A seconda del vento; e mentre col pallone n. 5, un bel giorno l'aeronauta riuscì a compiere vari giri su Longchamp e a ritornare alla stazione di partenza a Saint-Cloud, il giorno dopo le ventate lo costrinsero a prender refugio sugli alberi della villa Rothschild. La forma dei palloni costruiti dal Santos Dumont è quella cilindrica, molto allungata, con due punte coniche, e per gonfiarli si ricorre sempre all'idrogeno che ha una forza ascensiva doppia di quella del gas illuminante. Il Santos Dumont ha il merito d'essere stato il primo a far uso di un motore a petrolio, approfittando della estrema leggerezza che oggi si è raggiunta nella costruzione di tali motori e della facilità di trasporto del combustibile destinato a far funzionare a lungo i motori stessi. Cosa per cui il de Fonvielle, con un volo un po' lieve, non esita a chiamare l'ardito aeronauta, il Fulton moderno della navigazione aerea.

Sotto al pallone, sostenuto da un sistema rigido di sottili fili di acciaio, sta sospeso una specie di trepiede, una leggera ossatura o trave armata di regoli in legno, a sezione triangolare, alla quale sono fissati un cesto, dove prende posto il conduttore, e il motore. Un'elica e un timone triangolare di stoffa gommiata, posti a poppa dell'aeronave, servono alla propulsione e alla direzione. Finalmente, per mutare l'inclinazione del pallone, oltre ad un sacro mobile di zavorra, sotto e lungo la trave passa una corda che è sostenuta alle estremità da due carucole, sulle quali scorre, in modo da render più lungo, e quindi più pesante, l'uno o l'altro capo che pende nel vuoto. Un ventilatore in

alluminio unito al motore, insuffla dell'aria, attraverso una lunga manica, nel palloncino compensatore situato dentro all'aerostato, in maniera da far sì, gonfiandolo, che la pressione del gas sia sufficiente a tener tesa la stoffa; e delle valvole convenientemente regolate, lasciano sfuggire automaticamente l'aria od il gas, quando la pressione nel palloncino o nel pallone diviene troppo forte e pericolosa. Il palloncino compensatore sembra essere più utile di quelle ossature cui alcuni costruttori, come lo Zeppelin, ricorsero per rendere inflessibile l'aerostato; e appesce bene ai bruschi cambiamenti di volume che il gas subisce per i rapidi cambiamenti di temperatura.

Malgrado le disposizioni e le cautele prese, l'aeronave del Santos Dumont non isfuggiva ad un violento beccheggio, e fortissime erano le trepidazioni date dal motore. Nondimeno il pallone n. 6 compì il giro attorno alla torre Eiffel, e fece il tragitto prestabilito di 11 chilometri, con una velocità che non si poté determinare esattamente, ma che oltrepassò di poco i m. 650 al secondo. Quindi si osserva che se il concorso fu vinto, in verità Santos Dumont ha di ben poco superato quanto avevano già ottenuto molti anni addietro.

Krebs e Renard.

Infatti, se l'aerostato « La France », nel 1885, con un volume di 1850 metri cubi, poté raggiungere, con una forza di 9 cavalli, una velocità prossima a m. 650, il pallone del Santos Dumont, con un volume di 650 metri cubi avrebbe bisogno di una forza di 16 cavalli per ottenere la velocità precedente; talché portando il volume del pallone di Santos Dumont a uguagliare quello dell'aerostato di Krebs e Renard, non potrebbe uguagliare la velocità che con una forza di circa 30 cavalli. Si pensi poi che le esperienze hanno dimostrato come a parità di condizioni, volendo aumentare la velocità, la forza motrice deve essere aumentata proporzionalmente al cubo della velocità stessa; in altri

termini, per ottenere una velocità doppia è necessario moltiplicare per 8 (il cubo di 2) la forza che dava la velocità primitiva. Si vede dunque come si giungerebbe a cifre assai forti col pallone Santos Dumont, per arrivare a quella velocità di 18 m. che si ritiene oggi indispensabile per dire che un pallone è veramente dirigibile.

Il nuovo pallone a Monaco.

Dopo la vittoria del n. 6, Santos Dumont sta ora sperimentando il n. 7 a Monaco, in una località prossima al mare, messa a sua disposizione dal Principe insieme ai necessari edifici; in tal modo si eviteranno le discese



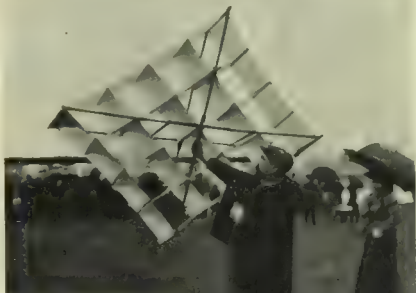
Macchina volante Whitehead; gli aeroplani.

involontarie sugli alberi e sulle case, salvo ad effettuarle fra le onde azzurre del Mediterraneo. Il nuovo pallone, rispetto ai precedenti della serie, rappresenta un vero tentativo di risolvere praticamente il problema della navigazione aerea; esso, infatti, con un volume di 850 m. c., porterà due motori della forza complessiva di 90 cavalli, situati alle estremità della trave armata, nel cui mezzo sarà collocata la cesta per l'aeronauta, alla quale faranno capo tutte le trasmissioni per comandare motori, ventilatori, timone, guide-rope, ecc. Santos Dumont spera di poter raggiungere una velocità di 15 metri al secondo, ossia di circa 55 chilometri all'ora, e di riuscire così a lotare vantaggiosamente con venti di forza media; talché si propone già, con quell'audacia e quella fiducia che gli sono particolari, di traversare il Mediterraneo, salvo a tentare in avvenire non lontano, addirittura la traversata dell'Atlantico.

Solo questa volta, se le precedenti previsioni si avverano, Santos Dumont potrà dire di aver fatto fare un passo innanzi all'aeronautica; quando, cioè, la velocità media d'un aerostato supererà quella media dei venti che spirano nelle nostre regioni. L'aerostato, secondo un vizio paragono, è obbligato a muoversi nell'aria come un pesce nell'acqua; ed è erronea l'idea che esso possa modificare di molto la propria direzione, bordeggiando come fanno le navi, le quali



Aeroplano del Denouveau.



L'aquilone multicellulare.

trovandosi sulla superficie di separazione tra due fluidi di diversa densità, riescono ad utilizzare la forza del vento, trovando nell'acqua un punto d'appoggio. Del resto, le speranze d'ottenere forti velocità cogli odierni motori, non si possono ritenere troppo ar-

dite; velocità volontarie, s'intende, e non quelle che già si raggiungono valendosi di venti che spirano in determinate direzioni, e che possono talora, come accadde nel 1897 a Godard ed a Sourrouffe, trasportare un pallone colla rapidità di 66 chilometri all'ora.

I motori.

Veramente enorme è il progresso fatto nella costruzione dei motori così, mentre il motore elettrico del comandante Henard, colle pile cloruriche che sono le più leggere che si conoscano, pesava 75 chilogrammi; per cavallo, oggi nell'apparecchio Hargreave questo peso si è ridotto a chil. 4,5; il motore a petrolio Langley pesa chilogrammi 3,5 per cavallo, mentre in addietro ne pesava 40; Maxim, infine, è giunto ad ottenere 392 cavalli di forza con un motore a vapore del peso di 3930 chilogrammi.

Il defunto pallone Zeppelin.

Avendo accennato più sopra che tra gli aeronauti *forerunners*, ricordiamo soltanto, a questo proposito, perché meritavano sorte migliore, i tentativi fatti dal conte Zeppelin sulla riva orientale del lago di Costanza, con un aerostato che aveva disposizioni speciali, tra cui notevole quella della lungatissima, misurando esso 124 m. di lunghezza, corrispondente a circa undici volte il diametro verticale. Malgrado un grosso peso che, scorrendo, doveva far inclinare il pallone a volontà, e provvedere alla stabilità del suo equilibrio, questo lasciò sempre molto a desiderare; e per la insufficienza dei due motori e delle due eliche, per la rigidità della carcassa d'alluminio che sosteneva la stoffa e che rendeva pericolose le discese, le ascensioni non dettero i risultati che si speravano. Ogni studio ulteriore venne abbandonato, e di un lavoro di anni non esiste ormai più nulla.

De la Vaulx ed Hervé.

Un altro pallone col quale si fece un tentativo, non riuscito rispetto allo scopo che si voleva conseguire, ma che ha dato risultati importanti, è quello su cui il De la Vaulx cercò recentemente di compiere la traversata del Mediterraneo. In questo tentativo venne confermata la esattezza delle idee dell'Hervé, sull'aiuto che la superficie del mare può offrire ad un pallone che si liberi a poca distanza dalla superficie stessa, e che sia provvisto di speciali sull'aerostato « National » aveva potuto attraversare il mare del Nord, restando per ventotto ore di seguito in aria. Meglio ancora, il « Méditerranéen » del De la Vaulx ha retto in aria per 41 ore e quando

dovette darsi per vinto dinanzi alla persistente e sfavorevole direzione del vento, possedeva ancora forza ascendiva per una ventina d'ore.

Gli apparecchi usati dal De la Vaulx erano quelli stessi adoperati dall'Hervé, salvo alcuni perfezionamenti, ed avevano due funzioni principali: assicurare la stabilità dell'aerostato ad una certa altezza dal mare, e contribuire a deviarne la rotta dalla linea del vento, nel caso che questo non soffiava nella direzione desiderata. Perciò siffatti apparecchi consistevano in una specie di corda, o guide-rope, che coll'immergersi più o meno nelle onde, alleggeriva o caricava il pallone e compensava le brusche variazioni della sua forza ascendiva dipendenti dai cangiamenti di temperatura; analogo ufficio avevano i secchi destinati a prender l'acqua che fa da comoda zavorra, mentre certi ordigni, detti *deviatori* e formati da una specie di quadro munito di stecche parallele come quelle di una persiana, immersi nell'acqua e mantenuti varia-



L'ancoraggio automatico.

mente inclinati rispetto alla direzione del pallone, andando a sghembo facevano spostare l'aerostato dalla linea del vento. Le deviazioni del « Méditerranéen », raggiunsero i 80 gradi, e il pallone poté mantenersi ad una distanza di 2 a 4 metri dalla superficie del mare; e malgrado che il De la Vaulx abbia dovuto interrompere il suo viaggio, è risultato evidente che in migliori condizioni atmosferiche e di preparazione, il sistema può riuscire vantaggioso e pratico.

(La fine al prossimo numero).

ERNSTO MANCINI.



Congegno elicoidale del Villard, mosso in azione dagli accumulatori d'un'automobile elettrica.

La nave tedesca "Charlotte" a Venezia.

Il genellaco di Guglielmo II e il principe Adalberto.

Il 21 gennaio arrivava agli Alberoni e il 22, diradatasi la nebbia, entrava nel bacino di San Marco a Venezia, la piro-corretta tedesca a tre alberi, con 14 cannoni, *Charlotte*, comandata dal capitano von Vüller Sur See, con 614 uomini, ed avendo a bordo 50 cadetti, della marina germanica. Fra questi cadetti è il giovanotto principe Adalberto, di 17 anni, terzogenito dell'imperatore Guglielmo II. Egli presta rigorosamente servizio come luogotenente, e non si distingue dagli altri cadetti che per l'aquila imperiale sul berretto un poco più grande di quella dei suoi compagni. «Egli deve imparare ad obbedire per poter comandare», — disse l'imperatore quando lo fece salire a bordo della *Charlotte*.

Lunedì, 27 gennaio, la *Charlotte* era tutta pavesata e vi fu festeggiato il genellaco del geniale imperatore tedesco. Erano pure pavesate la nave ammiraglia *Archimede*, la *Difesa locale*, che avevano all'albero maestro la bandiera germanica, il *Rimorchiatore* n. 96 e tutte le navi ancorate nel bacino. Alle 10, si recarono a bordo della *Charlotte* il console germanico e le autorità italiane a porgere gli augurii; alle undici e un quarto sulla *Charlotte* vi fu servizio divino, dopo il quale il comandante von Vüller rivolse appropriate parole all'equipaggio, chiudendo con un triplice *urrah!* ripetuto da tutti i presenti, mentre la musica intonava l'inno imperiale, e i cannoni della *Charlotte* e dell'*Archimede* facevano le salve d'uso. Tutto il giorno vi furono a bordo della *Charlotte* festeggiamenti, e la sera uno splendido banchetto offerto dal comandante alle autorità militari e civili ita-



S. A. il principe Adalberto, terzogenito dell'imperatore Guglielmo.

liane. La mensa erano disposte su tre tavole: a quella d'onore, sedeva nel centro il principe Adalberto, che aveva alla destra il prefetto, il console germanico, il comm. Barozzi; alla sinistra il comandante von Vüller, il sindaco, il governatore Ammon; dirimpetto il contrammiraglio Amoretti, il sindaco, il comandante Calli dell'*Archimede*, il comandante del presidio, il pastore Haupt, vari ufficiali, due cadetti: in tutto trentaquattro coperti.

Alle champagne, secondo l'etichetta tedesca, parlò soltanto il comandante von Vüller, brindando al Re d'Italia e all'imperatore Guglielmo. Quindi, nel salone particolare del capitano fu servito il caffè; e quivi il principe Adalberto si intratteneva singolarmente e affabilmente con gli invitati, mostrandosi molto competente nelle cose della marina non solo, ma nella storia artistica, politica d'Italia.

Il principe è luogotenente nel primo reggimento delle guardie e nella marina; sulla *Charlotte* ha fatto un viaggio coi cadetti in Oriente; a Costantinopoli fu ricevuto dal Sultano, che, sapendolo amante della musica, gli regalò un pianoforte costruito espressamente in Costantinopoli.

A Venezia, in questi sei giorni, il principe ha visitato con vivo interesse i principali monumenti ed ha fatto vari acquisti. Gli ha servito di guida intellettuale e gradita il comm. Barozzi, al quale donò la propria fotografia, che abbiamo il piacere di riprodurre, con questa dedica autografa: 22-27, 1903 *Venezia*. Adalbert, etc.

La *Charlotte* è partita da Venezia il 28 per Malta; toccherà la Spagna e sarà di ritorno a Kiel verso la metà di marzo.



LA NAVE GERMANICA "CHARLOTTE", A VENEZIA (fotografia Giulio Faida).

A TRINIDAD.

Mentre nell'America Centrale la guerra civile dilania le minori repubbliche latine, e si avverano battaglie navali inverosimili dove tutte le navi dei combattenti si sprofondano nel mare, fa piacere porre sott'occhio ai lettori le prove evidenti dello sviluppo della civiltà in paesi dove, sotto l'azione di una nazione eminentemente colonizzatrice e incivilitrice quale è l'inglese, anche le nazioni nere vengono portate ad uno livello di benessere e di progresso.

Trinidad, di cui l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è più volte occupata, è una delle più belle colonie inglesi nelle Antille. Una recente fotografia che di là abbiamo ricevuta ci mostra la bellissima fontana eretta a Porto Spain, capitale dell'isola, in quell'angolo di vero paradiso terrestre che è il Brunswick Square. È notevole l'espressione di ingenuo godimento e di indimo benessere di quei negri inciviliti che attorniano la bella, luminosa fontana.

NUOVI LIBRI

Mademoiselle Annette, di ÉDOUARD ROD (Paris, Perrin).

L'autore di *La course à la mort*, di *Le sens de la vie*, di *Silence* e dell'*Exil sur Giotche*, che è forse l'opera sua capitale, ha diritto d'essere annoverato fra i nostri per l'amore continuo che porta alla letteratura italiana, per i molti articoli che scrive sui nostri autori, per le traduzioni francesi che ne ha fatte con esattezza e buon gusto squisito. Un nuovo romanzo del Rod non può passar inosservato fra noi; e già molti lo leggono e lo discutono. Poiché *Mademoiselle Annette* è uno dei romanzi che si discutono per i caratteri, per le vicende del loro spirito. Annette è una maestra in una cittadina; ed è un modello d'innegazione. Ella esprime l'amore alla famiglia. Intorno a questa figura gentile, a un medico che sposa una ricchissima donna di galante per la quale ha l'inferno in casa, e un americano tutto invaso dallo spirito del progresso, si aggira l'azione. Ma Annette è la vera regina su tutti i caratteri del romanzo. Le sue bianche mani fa pensare a quelle che il nostro Parini cantava nell'*Educazione*:

*Le tue mani sieno
Quel albero straniero
Onde costui innescò
Stilla sopra la gente.*

Ella è venuta al mondo per consolarlo; e ella chiude gli occhi a tutti rimando gloriosa nella sua umiltà ad abiezione esemplare. Nei romanzi moderni, i dialoghi sono rari. I nostri preferiscono di narrare. Edouard Rod, invece, ritorna all'antico; e i suoi dialoghi, brevi, espressivi, rampollano dall'azione, che pare naturale e non determinata. È un brano della vita colto da un artista, e da un filosofo indulgente, questo romanzo sano e sapiente!

Femminismo storico, studi di SPURGE (Milano, La Poligrafica).

Sette profili su sette donne celebri della storia compongono questo volume adorno di sette ritratti. Le donne dal numero mistico come l'autore, sono: Isabella d'Este Gonzaga; Cleopatra; Giulia Récamier; Laura, Maria Antonietta; Giuseppina Stampa; Giorgio Sand; di vari paesi, adunque; di varie epoche. Nessuna novità di ricerche; nessun particolare che non conosciamo; ma squisito è il tocco, acuto è l'indagine psicologica.

Specchio di virtù, precetti ed esempi di FRANCESCO RAPISARDI (Cottafanti, Giannotta).

È una nuova edizione di questo libro, grosso come un macigno, ma ricco di vene d'oro. È il compendio d'immense letture, bene coordinato, colla mira d'educare i giovani. È il genere *Smiles*; ma con più dottrina di esempi, di citazioni erudite; e non vorremmo che la troppa quantità scembi i giovani lettori! Lo *Smiles*, benché inglese, è più esatto.

Ad ogni modo, Francesco Rapisardi, merita il plauso dei buoni.

Il Confessore di ANTONIO CIPOLLINI (Milano, Brigola).

La prefazione è in sonetti: tel segue: La lirica di Saffo, la potenza inammoreta, che fu tanto calunniata e che noi crediamo sia stata brutta, altrimenti Faone, assai probabilmente, non l'avrebbe lasciata aspirar tanto indarno. Del resto, Saffo nutrivamo... inclinazioni per altri

giovani. Ad uno d'essi (che pare fosse il cospiratore Lario, quindi un servitorile), Saffo dice in un frammento: « Férmi, caro, dirimpetto a me, e profondi la grana degli occhi tuoi. » Figlia di neoplatonici, Saffo era obbligata dalla madre a tessere la lana, come tutte le brave donne di casa... d'allora! Ma il « desio d'un giovinetto » la spinge ad abbandonare la lana. « O cara madre io non posso più tessere la tela, viata, per vedere di Venere gentile, dal desio d'un giovinetto. » In un altro frammento, Saffo esclama con dolore: « Verginità! verginità! dove lasciandomi non andasti! Non verrà più da te, non verrà più! ». A Saffo appartiene la

figlia del Sole, quello del « tonfo », del Marchese Colomby nella commedia di Paolo Ferrari, non s'immaginava che nel secolo dei telefoni qualcuno avrebbe parlato davanti alle Cimini e alle Valsadi moderne su di lui! Il Cipollini esamina l'episodio della *Metamorfosi* riguardato a Festone. E chiama Ovidio « il gentile poeta di Salmoneo ». Gentile? Perché? Il Cipollini traduce quell'episodio in esametri italiani; il metro più adatto... agli esametri di Ovidio; e traduce magnificamente quel magnifico episodio... Tra le altre conferenze raccolte nel volume (sono otto in tutto) segnaliamo quella su « Carlo Tencio (edotto... ma il sonetto milanese del Tencio a



Nelle Antille inglesi. — TRINIDAD, PORTO SPAIN, BRUNSWICK SQUARE (fotografia di A. Moriconi).

famosa preghiera a Venere, trasmessa da Dionigi d'Alicarnasso, è l'altra ode che Ugo Foscolo tradusse da par suo, e molti altri tradussero pure, non vogliamo dir come!

*Qui parmi in cielo tra gli Dei, se accanto
Ti siede, e veda il tuo bel viso...*

La conferenza del prof. Cipollini su Saffo, e quella su *Teocrito* e su *Carlo Maria Maggi* sono le più notevoli, anche perché l'autore fece sulla poetessa di Lesbos, sul poeta di Siracusa, sul poeta di Milano, lunghi, accurati studi, pubblicandone tre volumi. Il Cipollini tradusse anzitutto *Teocrito*, serbandogli i tratti bruchi e persino tarpi che di questo poeta greco-siciliano un tipo ben lontano dall'idea belliniana che ne hanno ancora molti.

Una conferenza curiosa è quella... su *Fedote*. Il

Clara Maffei, data per inedito, fu pubblicato fin dal 1895, e l'altro *Per di Ital d'oma de letter daz* in *d'oma* dedica fu pubblicato nel « Libro delle curiosità », stampa del milanese Pio Istituto dei Raccitelli nel 1896.

Il Messaggio, di G. PAGLIARA (Napoli, Detken e Roccoli).

Non è l'amoroso « Messaggio », di Giuseppe Parini, in cuiagg dell'incita Nino o Maria l'astolbarco; ma è un'aspirazione a una vita nuova; vita di pensiero, di beneficenza, di pietà. E l'auguriamo al poeta napoletano! La forma poetica è quella d'un ode libera, troppo libera persino, perché non solo vi sono versi di due sillabe come: *senza, crisi, senza, lieve, età, mite, stell, quanti, forti, così, l'alto, l'alto*; ma persino versi d'una sillaba sola: *no! È un po' troppo!* B.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lugo di Vicenza

IL LIBRO DI NOVICOW.

La *Missione d'Italia* di Novicow continua a suscitare discussioni e ammirazioni. Il modo simpatico, col quale Novicow giudica la nuova Italia, lo rende, naturalmente, simpatico a quanti conoscono gli sforzi fatti dal nostro paese per avvicinarsi agli ideali di grandezza viaggiati dagli illustri fratelli della indipendenza della patria. Anche nelle più alte sfere, il libro di Novicow è stato letto e ammirato. Abbiamo il piacere d'annunciare che il marchese dottor Alessandro Tassoni, al quale si deve l'insuperabile prefazione del libro, fu ricevuto in udienza particolare da S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri, on. Zanardelli, al quale presentò, a nome di Novicow, due copie della *Missione d'Italia*, edita dalla Casa Treves, splendidamente rilegata in cuoio, miniato a mano dallo stabilimento Clerici di Milano: una copia era destinata a S. M. il Re, e l'altra a Sua Eccellenza on. Zanardelli ebbe parole di caldo elogio per il libro di Novicow, per la prefazione del dottor Tassoni e per la traduzione accurata ed elegante. Egli esprime vivamente la copia a lui destinata, e si assunse di presentare con le proprie mani il gradito incarico, la copia destinata a Re Vittorio Emanuele III. Disse, anzi, che Sua Maestà sarà ben felice di accordar un'udienza a Giacomo Novicow, quando verrà nella prossima primavera in Italia, secondo il desiderio espresso dall'eminente scrittore.

Prefazione ed interessante è la lettera che S. E. Za-

nardelli spedì a Novicow; lettera che abbiamo avuto occasione di vedere e che, commettendo un'indisciplina della quale speriamo d'essere perdonati, siamo in grado di far conoscere ai nostri lettori per mostrare anche con quale premura e interesse S. M. il giovane Sovrano segua il movimento del pensiero moderno e la produzione letteraria e scientifica del paese. Ecco la lettera del Presidente del Consiglio:

Roma, 27 gennaio 1902.

Illustre Signore,

L'ottimo Tassoni mi recò il volume la *Missione d'Italia* che Ella mi aveva già preannunciato nell'aprile scorso e ch'esso Tassoni ebbe la felice idea di tradurre in italiano. Questo volume io già conoscevo da quando, tempo fa, venne pubblicato. Ed ammirai, pieno di gratitudine, l'entusiasmo affettuoso ch'Ella ha per la mia patria; entusiasmo tanto più caro agli animi degli italiani di fronte ad alcuni scrittori del nostro paese i quali per la mania del paradosso discreditarono la propria terra con giudizi cui Ella con tanto zelo ed amore risponde.

Al pari di me, le sono grata la sua opera i miei concittadini, con Ella avrà veduto dalle

recensioni pubblicate sul suo libro nella stampa italiana.

Il Tassoni mi recò pure un'altra copia del volume medesimo, destinato al nostro Re, esprimendomi il desiderio ch'io gliela trasmettessi. Ed io indugi giacché consegnai ieri mattina; ed il Re, grato del dono, mi disse che aveva già letto la sua opera e se n'era assai compiaciuto. E poiché il stesso Tassoni mi riferì che nel prossimo aprile Ella verrà a Roma ed avrebbe piacere di essere ricevuto da Re Vittorio Emanuele, Sua Maestà mi disse che sarà ben lieto di vederla.

Ed io poi avrò somma gioia di conoscerla, tanto più che non la potei vedere a Madero quando ebbe la gentilezza di venire per farmi visita. Apprappi dopo Ella mi aveva scritto che sarebbe ritornato l'autunno ultimo; ma la sua gita mancò, ed io desidero e godrò vortò assicurarmi che anche in questo caso *Quod differtur non aufertur*.

Frattanto le porgo di tutto cuore i più devoti sensi

del suo obbedientissimo

G. ZANARDELLI

ampionario franco in tutto il mondo

Scrivere alla **GRANDE CASA di MODA**

Oettinger & Co. Zurigo

Fornitrice della Casa di Sua Maestà

la Regina Madre Margherita di Savoia

Solamente le più alte Novità in Stiffe di Lana, Cotone, Seta, Mohairs, ecc.

Stoffe per Signore e Signori

PER OTTENERE UN BEL SENO

La bellezza della gola e del seno è una bella che la natura non prodiga a tutte le donne: una quest'aspetto non può piacere che a se stessa, e mezzo insonno da fare dello violenza alla natura e renderla mite e sana.

PILULE ORIENTALES

Questo pillole approvate da sommità della medicina di Parigi, hanno infatti la virtù di sviluppare e ricostituire il seno, di rassodare i tessuti di lacerare la sporgenza e delle spalle, dando a tutto il corpo del lineamenti ben modellati. Sono azione facilitando la trasformazione degli elementi contenute plastiche che si sono nella regione del seno. Ottenuto nel pieno, bisogno di regime regolare.

Grazie alla loro azione vivificante le **PILULES ORIENTALES** hanno inoltre la proprietà di dare la freschezza al colorito, abbellire i lineamenti del viso, ringiovanendo tutta la persona. Esse convengono a tutti i temperamenti: sia alla giovane che al sviluppo, sia alla donna già formata. In nessun caso esse possono nuocere alla salute (Marta depositata conforme la legge). Testamento in stile cinese, facile a seguire, senza nulla cambiare alle proprie abitudini.

Presso: La scatola coll'esplicazione Fr. 2,50 (servi diretta a franco).

IL RISCATTO

ROMANZO DI **ARTURO GRAF**

Un volume in-16 di 340 pagine: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASER, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da solennissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, 1/2 cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 8, 1/2 cent. 50 se per posta.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

CONNETTO CHIMICO SOVRANO. (fr. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano, nero, macchia le pulci, ha profumo agreevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, 1/2 cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (fr. 3), per tingere i capelli e i ricostituenti in nero la barba e i capelli. — L. 4, 1/2 cent. 50 se per posta.

Dirigere dell'esplicazione A. Graser, Chimico Farmacista, Brescia.

Dopetti: MILANO, A. Massoni & C. Treves; QUINCE, G. Hermann; Udine, C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

ERNIE

CLINICA SPECIALE per la cura radicale.

Via Fontana, 10, MILANO.

Dot. Cav. A. FRITO (Scuola Istituti). Giorni 10 giorni.

Ricovero in Corso Vitt. Em. 36, dalle 10 alle 16.

262° migliaio

BENEDICTINE

La Meilleure des Liqueurs

Exquisite Tonique Digestive

Se défier des contrefaçons

Se trouve partout

D.O.M. + D.O.M.

Libro per i ragazzi

Ed. De Amicis

Un volume di 350 pagine: DUE LIRE.

Legato in tela e oro: Tre Lire.

Edizione in-8 ill. da 200 disegni

DIECI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

SETA di ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franchi e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C.

Suoc. I. Zürers Selden Fabrik - ZURIGO.

Pregliamoci domandare i nostri campioni.

Ada Negri

12.ª Edizione 9.ª Edizione

Fa l'aita Tempeste

Un volume in "formato-bijou", Quattro Lire.

Un volume in "formato-bijou", Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Guarigione certa delle

EMORROIDI

e garanzia assoluta.

Sottovale alla Unita A. Dodero & C. Genova.

RICORDI

DEL

Capitano d'Arce

di G. VERGA

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GRAND HOTEL D'ITALIA BAUER & GRAND RES TAURANT BAUER GRÜNWALD

G. GRÜNWALD S. VENEZIA

Stampato con incisioni della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

DIETETICAMENTE DIGESTIVA PER ECCELLENZA
TROVARI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALIMENTARI
Qualitativo Medaglia di Primo Grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESCARO



CREMA **PREFERITE**
al Cioccolato Gianduia
Liquore Galliano
Amaro Salus
Specialità della
Distilleria **ARTURO VACCARI** - Livorno
Massimo Onorificenze Esposizioni Universali
Medaglia d'oro Parigi 1900

Recentissima pubblicazione

Noris

ROMANZO DI
Giulio Claretie

Un vol. in-16 di 310 pagine
Una Lire.

Dirigete commissioni e vaglia ai
Frattelli Treves, editori, Milano.



Pubblicazione Illustrata in-8

Teatro

in
famiglia

Commedie per i giovani

«CORDELIA»

E' meglio un sovo oggi
che una gallina domani.
Quando manca la gatta...
Mondo in miniatura.
Diabolina. Rosetta. Sartine.

Un volume in-8 riccamente illustrato da G. Anatto, Sophie Brion, e G. Perotti.

LIRE 2,50

Dirigete commissioni e vaglia ai
Frattelli Treves, editori, Milano.

SAVON ROYAL DE THRIDACE * SAVON VELOUTINE

VIOLET, Parfumerie (EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900)
CHATELAIN PARIS

29, Rue de l'italie, PARIS.

Nuova Edizione

CORSO DI DISEGNO

PER LE SCUOLE
Elementari e Tecniche

Ornato-Paesaggio-Figura

Ed. Edoardo Tavoletti di
Sesto XIMENES

In tre parti lega. Sei Lire.
to alla bodonina: a
due Lire ciascuna.

Dirigete commissioni e vaglia ai
Frattelli Treves, editori, Milano.

Storia Naturale in Campagna

di **PAOLO LIOY**

... Scienza e letteratura, immaginazione ed osservazione, la natura con i suoi misteri, gli spettacoli e con i suoi misteri, l'arte con i suoi attributi più belli e generali, si fondono con una così perfetta armonia in questo libro, che si rimane in dubbio se sia maggiore l'attrattiva della cosa descritta, o la forma scelta dall'A. per descriverla... E. Cricotoni. (La Cultura).

Lire 3,50. — Un volume in-16 di 380 pagine. — **Lire 3,50.**

Dirigete commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, 37-MILANO, VIA PALERMO, 2.

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**
Legato in tela o ro: **Quindici Lire.**

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**
Legato in tela o ro: **Quindici Lire.**

Dirigete commissioni e vaglia ai
Frattelli Treves, editori, Milano.

Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili, in Roma.

Studi storico-critici

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autor, illustrata da 61 riproduzioni di quadri celebri.

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**
Legato in tela o ro: **Quindici Lire.**

Dirigete commissioni e vaglia ai
Frattelli Treves, editori, Milano.

PER LE SCUOLE
Elementari e Tecniche

Ornato-Paesaggio-Figura

Ed. Edoardo Tavoletti di
Sesto XIMENES

In tre parti lega. Sei Lire.
to alla bodonina: a
due Lire ciascuna.

Dirigete commissioni e vaglia ai
Frattelli Treves, editori, Milano.

EDOARDO BIANCHI
Fornitore della
REAL CASA.

VELOCIPEDI AUTOMOBILI

FABBRICA:
VIA BORGHESE, 12 - 14 - 16
MILANO.

T. Treves

Edizione economica

IL RISVEGLIO
ROMANZO DI
Gian Della Quercia
Un volume in-16 di 400 pagine
UNA LIRA.

NUMERO SPECIALE DEDICATO AL

Teatro della Scala

TESTO DI **ACHILLE TEDESCHI**

TRE LIRE. Un fascicolo in-folio illustrato da 18 acquarelli e due grandi quadri fuori testo, tutti a colori, di **Arnaldo Ferraguti, Edoardo e Fortunino Matania.** TRE LIRE.

Edizione economica

L'ILLUSIONE
ROMANZO DI
F. De Roberto
Un volume in-16 di 632 pagine
UNA LIRA.

La Missione dell'Italia
SECONDO MIGLIAIO.

GIACOMO NOVICOW
Ambasciatore e più rappresentante
dell'Italia, Inferno di Sociologia.
Un volume in-16 di 350 pagine: **TRE LIRE.**

I CLAUDII

Romanzo dell'era imperiale di Roma
di **ERNESTO ECKSTEIN**
Versione dal tedesco di **Vittorio Trettenero**,
preludio del ritorno e della biografia dell'autore.
SECONDO MIGLIAIO.
Un volume in-16 di 400 pagine: **LIRE 3,50.**

**ARDIZZINO e OLDRADINA
RUGGERO e ISOTTA**
racconti storici di
con 24 disegni di
GIULIO ADAMOLI - FORTUNINO MATANIA
Un volume in-8 in carta di lusso, con coperta a colori: **Lire 3.**

CAPO D'ANNO ×
PAGINE PARLATE
di **Edmondo DE AMICIS**

L'Automobile volante
viaggio meraviglioso dall'Egitto al Niger di
LUIGI BARBERIS
con 13 disegni di **FORTUNINO MATANIA.**
Un volume in-16 di 370 pagine: **Lire Due.**

— ANNO VII —
**Almanacco
* Storico**

Contiene il Calendario del
l'anno 1909, e la Cronistoria
del 1907 narrata giorno per
giorno; con 33 ritratti dei
personaggi più famosi (che
sono morti nel 1907) e il
Bolzano del 1907. Con
renti e Capi di Stato con data
di nascita e morte, e potere.
UNA LIRA.

RECENTISSIME
* * **PUBBLICAZIONI**

Secondo Migliaio

LA VERA VITA *

di **LEONE TOLSTOI**
Preceduta da uno studio di
**NINO DE SANCTIS su Leone
Tolstoj e il suo Crede
Religioso e Sociale.**
Un volume in-16 di 416 pa-
gine col ritratto dell'autore
TRE LIRE.

EDIZIONE ECONOMICA

L'Isola dell'Amicizia

romanzo di **Ermanno RUDEMAN**
Due volumi di complessive 600 pagine: **DUE LIRE.**

CAPO D'ANNO (Coro di voci sparse). - **CONFESIONI** d'un
CONFESIONARIO. - **SINFONIA**. - **IL CANTO XXV DELL'IN-
FERNO** di E. ROSSI. - **ELIOQUELA CONTINUA**. - **SCRIVENDO
UN LIBRO**. - **COSI' VA IL MONDO**. - **I NOSTRI CONTADINI IN
AMERICA**. - **LA CANAGLIA**. - **FANTASIE NOTTURNE**. - **IL
LIBRO DELLA SPERA** di SILVIO PELLICO. - **SOL MONTEBELLIO.**

QUINTO MIGLIAIO

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**

EDIZIONE ECONOMICA

Maestà *

ROMANZO DI **Luigi COUPERUS**
Un volume in-16 di 398 pagine. — **UNA LIRA.**

Grandezza e Decadenza di Roma, di GUGLIELMO FERRERO

Volume I: **La Conquista dell'Impero.**

Indice dei Capitoli: I. I piccoli principii di un grande impero. - II. La prima
espansione militare e mercantile di Roma nel Mediterraneo. - III. La formazione
della società italiana. - IV. Mario e la grande insurrezione proletaria del mondo
antico. - V. Silla e la reazione conservatrice a Roma. - VI. Le prime guerre di Gaio
Giulio Cesare. - VII. I finanziere italiani alla conquista dell'Oriente. - VIII. Marco

Leiozio Crasso. - IX. Il nuovo partito popolare. - X. La conquista dell'Armenia e
i debiti dell'Italia. - XI. La disgregazione di Lucullo. - XII. Marco Tullio Cicerone.
- XIII. Le speculazioni e le ambizioni di Crasso. - XIV. Il punto critico della vita
di Cesare. - XV. Catilina e la gran lotta contro i capitalisti. - XVI. La prova di
Germanico. - XVII. Il mostro delle tre teste. - XVIII. La conquista dell'impero.

Terzo Migliaio.

Un volume in-16 di 540 pagine: **CINQUE LIRE.**

Terzo Migliaio.

LA DECAPITATA
romanzo di
F. Du Boisgobey
Un volume in-16 di 320 pag.
UNA LIRA.

**La caccia al Lupo
La caccia alla Volpe**
racconti popolari di
GIOVANNI VERGA
Un volume in carta di lusso: **DUE LIRE.**

La RESURREZIONE degli DEI
(IL ROMANZO DI LEONARDO DA VINCI).
di **Demetrio Merezhkowsky**
Traduzione dal russo della signora Nina ROMANOWSKY.
L'opera completa in 3 vol. di compl. 180 pag.: **SEI LIRE.**

NORIS
romanzo di
Giulio Cesare
Un volume in-16 di 320 pag.
UNA LIRA.

MARCELLO PREVOST

La Coppia Felice <
Un volume in-16 di 360 pagine: **UNA LIRA.**

> **Lettere di Donne**
Un volume in-16 di 300 pagine: **UNA LIRA.**

**Piccole miserie
della vita coniugale**
ROMANZO DI **Oncato BALZAC**
Un volume in-16 di 354 pagine. — **UNA LIRA.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.